

# LOS HOMBRES TORTILLA



una novella di  
**MASS VENERI**

Mass Veneri

**LOS HOMBRES TORTILLA**

Dedicato a  
John e Genny

Allo spirito di J.T.

**Parma, ottobre/novembre 2003**  
Prima della C.C.T.V.

**Venerdì 24 ottobre**  
**"Junk"**

- Sei un sognatore?
- Naaa... Robaccia da alienati sognare
- Allora non credi nell'amore

REWIND

- Sei un sognatore?
- Oui mon amour
- Allora non credi nell'amore

Comunque rigiri la frittata, Alyssa ha sempre ragione e parla come se avesse la verità in tasca.

Junk non la vede così.

Osserva la locandina di "Delitto a Porta Romana" -fissata al muro con puntine da disegno sgargianti- poi torna con lo sguardo sulla ragazza.

Ancora un'occhiata a Thomas Milian coi pattini ed infine la frase.

Tono pacato, asciutto, da documentario in prima serata.

- Hai mai visto quel film?

Alyssa, languette rossa su maglia smanicata color latte, vibra come le corde di Jimi.

Mica ha tutti quegli anni lei.

- No, quel poster è un regalo di una mia Cara Amica

Lo annoto con le maiuscole perché la Cara Amica è uno di quei luoghi comuni che Alyssa usa a rudo.

- Niente d'epocale -. Junk non ha poi così voglia di parlare.

Il cazzo veramente mollo nei boxer.

C'è una mensola a non più di quindici centimetri dalla locandina; sopra, in ordine, ci troviamo un fustino Beck's da cinque litri, Mucchio d'ossa e La Casa del Buio e Tutto è Fatidico del Re del Brivido -sì proprio lui!- Stephen King, una cassa Pioner, Dylan Dog dal numero settantadue al numero ottanta e quel geniaccio di Howard Philip e ancora il Re con il poker da n miliardi di copie PetCemeteryItRoseMadderMisery.

- Avrai almeno letto It -. Junk si finge intenditore (come se poi avesse letto chissà quanti ettolitri d'inchiostro)

- Sì, perché?

Alyssa non capisce cosa si cela nell'apparente tranquillità del ragazzo che ha conosciuto tre ore prima al Camaleon e sul quale ha già urlato e gocciolato miele buono.

- Niente, così per fare due chiacchiere -

Junk sbriciola il polline per riavviare il ciuffo ai neuroni.

Ha bisogno di dedicarsi una giolla e chiamarsi un po' fuori, tutto qua.

Intanto il tagliacarte brilla sulla scrivania e Alyssa non si preoccupa di morire a ventuno anni; preferisce stranirsi con le bolle vermiglie made in Matmos poi sulle Adidas Campus poi sulle polaroid ai bordi del letto.

- Vuoi? -. Junk le porge il cannone.

- Chiaro -. Alyssa fa la faccia di chi non si tirerebbe indietro manco si trattasse di una spada.

Fumano per un po' lo 0.8 ben bilanciato ed infine finisce sul piatto "Goat Head Soup" delle Pietre Rotolanti.

Non sarà Exile ma Mick è Mick e Keith, bè, Keith è più insuperabile del Tonno Nostromo.

- Una volta ho sognato Charlie Watts, travestito da donna che mi inseguiva -. Alyssa ha due occhi che sembrano serrature che danno su una camera spenta.

- Davvero?!

- Sì, proprio il batterista degli Stones

Tempo di dire l'ennesima cazzata e il nostro amicone mister Tagliacarte non è più al suo posto.

Junk lo tiene nascosto dietro la felpa dell'Arizona University.

È appena appena intenzionato a spargere un po' di sangue e appena appena matto da farlo prima che la donna davanti a lui possa anche solo sospettare.

Zak!

Qualche frazione di secondo e: tump!

Alyssa cade con un tonfo sordo, quasi comico, "Silver Train" che continua ad andare anche quando Junk è già fuori sul pianerottolo.

## **Sabato 25 ottobre**

### **"Il Virus della strada"**

Il sabato a Parma è un giuoco al massacro.

Il cardo e il decumano brulicano di facce da culo e ragazze pronte a dare e ragazzi pronti a ricevere.

Ci sono alcune tappe obbligatorie, quasi religiose, per i teenagers brufolosi in pantaloni oversize e tappe obbligatorie per i trentenni approdati a CK.

Le prime sono solamente due, perché la terza è andata a fuoco, che qualche inavveduto ha dimenticato un cerino acceso nei paraggi, le seconde invece sono molte di più.

I ragazzini consumano le scarpe da centocinquanta carte minimo sul tandem Ricordi Media Stores/Peccati di Gola, per i profani: un negozio di musica dove, nonostante i tre piani stipati di plastica formato compact disc, puoi trovare ben poco di interessante ed un buco odoroso di zucchero e cioccolato che se ti va bene riesci ad un uscirne prima dell'orario di chiusura, se no, ti mangi i tuoi dolciumi lì sul posto.

I trentenni invece, disinvolti come un assolo di Chuck Berry, sfoggiano abiti da cerimonia e si dividono tra i locali di Via Farini Via Cavour, Via della Repubblica, Via Mazzini e ciliegina su questa torta da diecimila chilocalorie, Piazza Garibaldi.

I posti più battuti e conseguentemente più lussuosi (tanto è risaputo che Parma si è guadagnata l'appellativo di Petit Paris) sono sicuramente il Grand Café Orientale e l'enoteca Fontana, in ordine di citazione, un bar da mille e una notte dove devi ricorrere novantanove su cento ad un Pago Bancomat e un'enoteca poco illuminata ma confortevole, ideale per tutti quei falsi che vanno in giro spacciando il loro alcolismo per un hobby.

- Sì sì, ora mi interessa di vini... Beviamoci un Inferno o magari un Sassella!-. E intanto: glu-glu.

Il Virus della Strada (per gli amici semplicemente Il Virus), ventiquattro anni il febbraio prossimo, odia il rumore e il miscuglio di profumi e le facce di chi sembra felice ed invece rimarrà fregato prima del giro di boa dei diciotto ma non riesce ad evitarsi il rito del sabato.

La confusione genera in lui sentimenti strani, piacevoli in ogni caso, e ogni sette giorni posteggia al secondo piano sotterraneo del parcheggio Toschi e s'incammina lungo Viale Mariotti con passo decisamente aritmico.

Lo puoi vedere tra mille.

Essendo un outsider non batte i circuiti degli adolescenti parmigiani né tanto meno quelli degli uomini da lui stesso ribattezzati Pesci d'acqua dolce con i mocassini.

Preferisce le vie secondarie, i borghi medioevali che si districano fino in Piazza Duomo e si spalmano oltre fino a confluire in Stradone Martiri della Libertà.

I locali che predilige sono bettole di quarta mano dove la birra la puoi trovare di due qualità soltanto e i cocktail nemmeno sanno come si pronunciano.

A lui piace così, non perché sia di poche pretese bensì per i suoi gusti di merda che gli portano a paragonare un birrino in lattina ad un Franciacorta.

È un cazzone insomma, uno che affoga gli spaghetti nel ketchup e beve caffè liofilizzato dell'Esselunga.

Oggi, sabato venticinque ottobre, venti gradi buoni e un cielo parzialmente coperto a testimoniare che gli esperti delle previsioni meteo -qualche volta- ci beccano, il Virus è stato a lungo seduto ad un tavolo della Cambusa a trangugiare dei mezzo e mezzo ed ora vuole sgranchirsi un po' le gambe e lucidarsi gli occhi con qualche culo nastrato dai jeans.

Sa dove cercare, è solo un po' fuori mano, così si accontenta della passera che bazzica Piazzale Santa Croce.

Niente di horror, per carità.

C'è pure una bionda-labbra-da-fellatio che porta al guinzaglio il suo adorabile barbone nano chiamato Monty.

O forse Foxy.

Capelli di Grano è troppo distante per poterlo dire con esattezza.

Il bip! bip! del cellulare avvisa il Virus dell'arrivo di un sms.

- Lo controllo dopo, tanto non scappa -.

E continua a seguire lo zigzag apparentemente insensato della bionda finché lei non svolta a destra e scompare dietro il baracchino del fritto all'inizio di Via Kennedy.

Il Virus tenta allora di sfilare il cellulare dalla tasca.

- Troppo stretti! -. impreca affannandosi con pollice-indice-medio nel tentativo di far riemergere il guscio grigio dalle profondità dei 501.

Infine riesce nell'intento, si siede sulla prima panchina libera e se ne sta immobile altri dieci secondi a fissare il display che recita "Nuovo Messaggio".

È apatico, non può farci un cazzo, chi nasce apatico schiatta

apatico.

Dal menù sceglie la voce "Messaggio" poi "In Arrivo".

Il numero del mittente non rientra tra quelli salvati in rubrica.

È un cliente Omnitel.

Cosa posso fare con una persona che mi disintegra la  
vita per il mio bene?

Il Virus richiude lo sportellino del t18, si concede uno sbadiglio.

Non ha capito niente e nemmeno sembra interessargli.

Risponde con un classico "Chi 6?" e si concede uno zoom sul bel  
culetto da monta di una studentina sui diciannove-venti.

**Sabato 25 ottobre**  
**"Gotham City"**

Junk si osserva nello specchio.

Chiude gli occhi.

Nel riaprirli vede l'assassino con l'ascia, l'abusatore, l'abusato, la vittima.

Il ragazzo che giace morto in mezzo alla strada.

Da qualche profondità del suo cervello aromatizzato Pampero sente una vocina androgina che fa più o meno: "Forse hai già sentito il mostruoso Frankenstein, Batman, King Kong e Nembo Kid".

Junk sorride anche se non si sente per niente tranquillo.

Ha bisogno di qualcosa di più forte.

Il beverone Teengenerate più New Bomb Turks più L.A.M.F. è servito solo da palliativo.

La notte è buia al punto giusto quando il nostro Izzy Stradlin, metà al doppio malto e un po' crostatina del Mulino Bianco, sale sul Maggiolino e mette su qualcosa tipo Stooges.

La testa va a mille ed il corpo è tiepido nella notte fresca.

Junk si lascia guidare dall'asfalto bagnato, dal riflesso dei neon, dalla paranoia del mostro che gli sta tra gola e stomaco.

Poi la vede.

Cenerentola Cyberpunk col cellulare fucsia.

- Stai messaggiando col tuo amore?

- Magari

La ragazza tenta di capire se conosce o meno il suo interlocutore.

- Vuoi un passaggio?

- Grazie ma forse non è il caso

Junk la prende male ma non smette di sorriderle.

- Come vuoi..

- Bè, adesso fai l'offeso?!

- Tremendamente offeso

Rock'n'roll Cinderella guarda attentamente l'autista palleggiando lo sguardo tra fronte, naso e bocca ma non si sofferma abbastanza sui suoi occhi algidi.

- Mi hai convinta -. e già infila il cellulare nel cappotto. - Piacere, Nadia -.

La mano che porge allo sconosciuto è ossuta e vellutata.

- Piacere mio -. la voce di Junk si perde tra le chitarre ruvide come preservativi di carta vetrata.

- Dove ti porto?
- Abito in Via Sidoli
- Non ti ho chiesto dove abiti

La città, scintillante Gotham City, attende senza fiatare la reazione di lei.

- Non ho tempo per i James Bond come te
  - Come-come?!
  - Odio gli uomini che ti abbandonano prima del risveglio -. Nadia fruga nella Mandarina Duck ed estrae, in successione, un pacchetto di Winston Blu ed un accendino rosa confetto.
- L'oscurità, fuori dal finestrino, pare essere più compatta.

- Sei stata scaricata dopo una notte de fuego?
- Chi mi scopa nel cuore della notte vuole rifarlo, almeno tre volte, la mattina dopo. Chiaro, tesoro?

Mari si dividono, Rosselle O'Hara perdonano, Holly e Benji vengono acquistati dal Perugia, i R.E.M. si convertono al punk poi rimane solo la livida Parma e Junk e Nadia.

Dieci minuti e sono nel letto ad una piazza e mezzo di lei.

- Speriamo che la mia amica Chiappa Soda non torni -. sormontata l'ultima paranoia, Nadia si spoglia e si butta a capo fitto in un boogie woogie molto molto interno.

Dopo la scopata, Rock'n'roll Cinderella dorme e Junk le sfilta il cellulare dalla giacca.

Vuole conoscere l'identità del conversatore/conversatrice di alcune ore prima.

In culo al proverbio "La curiosità ha ucciso il gatto".

Junk smanetta un po' e -bingo! s'imbatte in una storiella niente male.

Questa Nadia, prima acidella e poi puttana, è cotta di un compagno di corso e lui è un stronzo sicuro di sé e si comporta come quelle ragazze delle scuole medie che hanno già avuto il menarca.

- Questa merda deve pagare -. il suo cervello manda in onda un'immagine onirica di un albero di Natale addobbato di bombe carta.

Quando Junk esce dall'appartamento col numero di telefono trascritto sul palmo, Nadia dorme ancora.

Sogna del suo principe azzurro ora rosso sangue.

**Lunedì 27 Ottobre**  
**"Proto-intercettazione"**

- Pronto?
- ...
- Pronto? Ma', sei tu?
- Pronto Horton
- Ciao ma', tutto bene?
- Io sì. Tu, piuttosto...
- Sì sì, io sto bene, alla grande
- L'ultima volta che ti ho sentito c'erano ancora le foglie sugli alberi
- Su mamma, è ottobre. Non sono cadute da tanto
- Dici?
- Dico
- Allora, tutto a posto per il viaggio alle Canarie con quella Tua Amica?
- Ehm... Sì... Più o meno
- Che vuol dire "più o meno"?
- Vuol dire "più o meno" ma'
- Ma partite o no?
- Certo, partiamo sicuramente
- Bene! Sono contenta! Ma questa... Questa... Come si chiama la tua ragazza?
- ...
- Pronto Horton, ci sei?
- Sì sì, ci sono. Scusami ma la comunicazione è scattata e non ho capito. Dicevi?
- Dicevo: come si chiama la tua ragazza?
- Ah sì, la mia ragazza...
- Horton stai bene?
- Sì ma', te l'ho già detto
- Kloe!
- Kloe?
- Ma sì, Kloe. Mi sono finalmente ricordata il nome
- Vedi che ora riesci a ricordarlo senza che ti debba aiutare
- Sei strano Horton...
- Strano?
- Sì, strano.
- Tutta colpa del lavoro ma'
- Già. A quanto ho sentito non ve la state passando tanto bene

- Ai giornalisti non sfugge proprio niente...
- Niente di niente
- È così ma', non è un bel momento. Tutti 'sti casini, la gioventù barbara, il traffico, i ristoranti cinesi
- I ristoranti cinesi?
- Sì, i cazzo di ristoranti cinesi. Sei mesi fa ne hanno aperto uno proprio qui sotto all'ufficio; non ti dico l'odore di fritto, puzzo come un involtino primavera.
- Ahahahahah
- C'è poco da ridere. È triste
- E su Horton! Non mi faccio abbattere io alla mia età, lo fai tu che hai...
- Scusa ma', mi stanno chiamando sull'altra linea, devo proprio riattaccare.

[silenzio]

- Horton? Horton, sei lì? Horton?

**Martedì 28 ottobre**  
**"Riot Girl"**

Riot Girl è tornata in città e già si avverte odore di cordite.  
Deve essere stata a Tampico o Sidney o Stoccolma.  
Fuma sempre Camel senza filtro ma dallo sguardo si capisce che qualcosa deve essere andato storto.  
L'amore forse.  
Ora come ora necessita una tequila (senza limone, grazie), il resto lo farà Junk rispondendole al telefono.  
Il pazzo deve essere fuori.  
Sì, fuori casa o fuori di testa.  
Quasi sicuramente da qualche parte impensata a combinarne una delle sue.  
Riot Girl attende seduta al tavolino del Corner Bar, la frangia platino perennemente scombinata dai sospiri.  
- Cazzo, cazzo, cazzo... E se non risponde?! -. poi: - Hello!  
- Grazie al cielo, sono Riot Girl, come stai? -. la voce di lei è un tantinello troppo stucchevole per i gusti di Junk.  
- Dove diavolo sei stata?! -. e già con la testa cerca di ricordare l'ultima volta che si sono visti.  
Sei/sette mesi prima, forse di più.  
- Che importa dove sono stata?! Ho bisogno di vederti  
Junk incendia la mista precedentemente adagiata nel braciere della pipetta, aspira avido poi soffia fuori una densa nube di fumo bianco.  
- Ti aspetto a casa mia, ok? -. segue qualche colpo di tosse.  
Riot Girl, complice la tequila, è upset.  
Febbricitante, come si diceva quando la scrittura era pettinata e profumata.  
- Contaci -. Riot Girl riaggancia rapida che a telefonare ai numeri fissi si spende un botto.  
Il nostro Batman in calzamaglia denim rimane coi gomiti poggiati sul mobile dell'ingresso degustando le note piccanti del paquistani.  
- Temporale in arrivo -. pensa meccanicamente tra sé e sé senza però esserne preoccupato.  
A proposito di temporale: la pioggerellina che solletica Parma da due giorni a questa parte si è trasformata in un vero e proprio acquazzone.  
Si preannuncia una giornata da lupi, una di quelle da scaldare a suon di super alcol.

L'ideale per gli sdruciti personaggi di questo atto.

C'è da aspettare le sei meno un quarto prima che il campanello di Junk attacchi a strillare.

- Chi è?

- Il mago... Su scemo, sono Riot Girl, apri!

Junk apre la porta.

Baci e abbracci.

Applausi del pubblico pagante.

Cazzate del tipo "Quanto tempo" o "Tutto bene?" o "E il lavoro?" o.

Altri applausi, a 'sto giro meno sentiti.

Junk si piazza nel cucinino a preparare la sua specialità, il Coffee Blooze.

Riot Girl si mette comoda.

Felpone e pantaloni della tuta, diciamo.

- Che cosa hai combinato stavolta?

- Tra me e Peder è finita

Silenzio 13% serio 87% neuroni che girano a vuoto sfrigolando come pancetta sul fuoco.

- E ora non sai che cazzo fare della tua vita, giusto?

- Of course -. Riot Girl è andata in oca fissando la tele spenta.

Seguono attimi pregni del ronzio del frigorifero poi Junk le rifila una frase da copione tipo "Mi casa es tu casa".

Senza un punto esclamativo uno.

Il Coffee Blooze è pronto.

Let's twist again.

## INTERMEZZO

### "Peder"

Sobborgo residenziale di Akalla, Stoccolma.

Sveaborgsgatan.

Nella camera di Peder c'è Peder appunto.

E sangue ovunque.

Così tanto sangue che per definirlo ci vuole lo schermo al plasma.

Il letto, o meglio quello che sembra un letto, è sfatto e tinto di rosso e sul pavimento giacciono calzini, mutande e quotidiani un po' datati.

La finestra è sbarrata e con sbarrata intendo letteralmente inchiodata.

Qua dentro, Jim Carroll si concederebbe un'abrasiva "People who died"

Fuori tira un vento che ti taglia la faccia in due e ti avvolge come una coperta e dentro, bè, dentro c'è un odorino a metà tra il tramezzino ammuffito e qualcosa di non meglio definito che mozza il fiato.

Peder està muerto, mio caro Watson.

Troppo sangue per sperare in una morte indolore.

E poi basta dare un'occhiata al corpo.

Bocca digrignata, petto inciso fino allo sterno e basta così che i bimbi sono ancora svegli e domandano: "Pecché?"

Povero Peder, era uscito dal tunnel delle spade da poco più di un anno e prima di lasciarci la ghirba era pure riuscito ad intingerlo in qualche passerina svedese.

Senza contare l'italianissima Riot Girl, una donna, per così dire, al dente.

Un'assassina più vera che potenziale.

E lui che ci aveva creduto e l'aveva ospitata e servita e riverita.

Un autentico imbecille.

Una testa di nylon.

Riot Girl si sarebbe attacca al tram se solo Peder avesse avuto un briciolo di sale in zucca.

E invece: bavette alla Charles Manson per cena e dieci rasoiate come digestivo.

Certa gente, grazie alla loro totale demenza, è nata per finire in un libro. Lo ripeto in continuazione.

Bè, ciò che conta ora è che Riot Girl è fuggita e sulle mattonelle fantasia dell'appartamento di Sveaborgsgatan giace un ragazzone

di un metro e ottantatre, coperto da una poltiglia che non è certo passata basilico e cipolle.

Parma, ore 11.17 p.m. di un mercoledì verniciato di merda.  
Junk finisce il Coffee Blooze e domanda alla ragazza: "Ci è rimasto male quel bastardo di Peder?"

**Venerdì 31 ottobre**  
**"Bienvenida Señora Suerte"**

Il Virus è sempre in ritardo.

In ritardo con gli esami, in ritardo dal dentista, in ritardo a rispondere al messaggio di questo nuovo scocciatore che si firma J puntato.

Tre frasi spartane, scritte in minuscolo.

dobbiamo incontrarci. è molto importante. dimmi dove. j.

Non una virgola in più.

Probabilmente si tratta di uno sfigato del suo corso che vuole sapere come si coltivano, in appartamento, i funghetti lisergici.

Almeno la tipa col numero Omnitel non si è più fatta sentire.

"Dove?"

Dopo aver risposto si schiaffa sul letto -la musica a palla-figurandosi il volto occhialuto del cazzone nu traditionalist voglioso di dritte sull'agraria.

Gli Antisect, nel frattempo, s'impegnano a fondo per disintegrare le casse.

"Bip! Bip!" fa il cellulare e Il Virus, insolitamente rapido, lo agguanta.

La risposta che galleggia nella fluorescenza dello schermo è

Al Cinco de Mayo

"Ok" digita il Virus senza troppo entusiasmo ed aggiunge: "Non più tardi delle nove"

Dovrebbe farsi una doccia, radersi, magari cambiarsi d'abito e invece prende il vasetto del burro d'arachidi e se ne spara una decina di cucchiaini.

Due "Out From the Void" dopo è già buio e il Virus si mette in macchina con la faccia bisunta, i pantaloni extra extra small e la t-shirt dei Nausea laida a dovere.

Fa freschino, per qualche mollaccione fa addirittura freddo, ma accendere il riscaldamento comporta troppi movimenti e il nostro hombre cansado deve già prodigarsi ad inserire l'omonimo dei Dutsuns nel lettore.

Parte il riff torrido di "Sittin' Pretty" e nemmeno la neve artica può nulla.

Qualche isolato più in là, nella suburbia, anche Junk è pronto ad imbarcarsi per una delle sue sanguinarie avventure.

- My baby drove up in a brand new Cadillac-. Junk canta con il sorrisetto da alligatore.

Ha proprio voglia di far del casino.

- Baby, baby won't you hear my plea? -. e già il Maggiolino sta muovendo verso il luogo predestinato per la mattanza.

Il cervello è intasato di pensieri.

Manda immagini di un tagliacarte a forma di pellicano e di una certa Nadia che desidera un uomo morto e di un paio di gambe - quelle di Riot Girl- leccate meno di un'ora prima.

Lei voleva di più ma lui doveva levare le tende.

- Strana quella ragazza -.

È un pensiero che si perde tra i campi, i villini molto chic e una luna piena tutta contornata d'arcobaleno.

Junk arriva al Cinquo de Mayo pun-tua-le e velenoso come un Black Mamba.

Il locale, a giudicare dalle auto posteggiate, deve essere stracolmo.

Il Virus sta arrivando.

La sua guida anti-sportiva non va d'accordo con orologi, cronometri ed affini.

In sottofondo Dolf De Dutsuns ci mette fegato, reni e pure una ciocca di capelli sudati per innalzare lo stendardo del rock'n'roll.

Junk riconosce il principe rosso sangue ancora prima che scenda dalla 124 sport color ragù.

Gli va incontro amichevole.

Stretta di mano vigorosa.

- A cosa devo il piacere?

- Novantasette per cento ammirazione e tre per cento...

Ammirazione

I due si accomodano al tavolo.

Dentro c'è il clima giusto e un buon profumino di cucina tex-mex; annotazione doverosa: la cameriera non è niente male e sfoggia una terza rivolta allo spazio.

- Desiderate? -. non si capisce se la voce venga dalla bocca o dalle tette a pera o direttamente dalla patata.

Dalle casse giunge intanto "Speedy Gonzales".

Occhiata al menù, Pat Boone che miagola, occhiata a Signorina Patata Parlante, infine Junk ordina un Martinica e il Virus una birraccia da sessantasei.

Non molto distante dal loro tavolino c'è una compagnia di

giovanotti con tono e passo strascicati che non la piantano di urlare e spararle grosse e spararne troppe.

Junk spegne la paglia nel portacicche e tira su col naso.

In questo momento prova per la cumpa la stessa simpatia che si prova per la macchinetta degli snack che ti ha appena fottuto due euro.

- Potete abbassare la voce? -. dice rivolto a quello che ad occhi e croce dovrebbe essere il capo della banda.

Il tizio si fa avanti.

Ha le guance lisce come il sedere di un neonato e quell'attitudine che anticipa minimo minimo un BMW parcheggiato fuori,

Osserva Junk con disprezzo e lancia lì un: "Fatti i cazzi tuoi"

Classico atteggiamento di chi ha troppo da perdere e suo malgrado non lo ha ancora capito.

Junk non se ne cura, sorseggia il Martinica ghiacciato e lancia occhiate investigative rivolte al Virus.

- Strano questo ragazzo -. e nel pensarlo avverte quella sensazione che puoi dire solo in francese.

Déjà vu.

Il leader della gang Tanto Paga il Papi è tornato al suo posto e le pollastre, liberatesi grazie agli alcolici dalle paranoie pre e post mestruo, ci danno dentro per vomitare l'anima prima di mezz'ora.

-Rissa? -. il Virus se ne viene fuori così, inaspettatamente.

Ha l'occhio illuminato dalla luce della regione più a sud del Paradiso.

- Scherzi?! Sono in una dozzina e poi a me interessa solo il bastardo che mi ha detto di farmi i cazzi miei -. Junk se ne accende un'altra.

- Hai da fare stanotte?

- No ma non voglio fare tardi -. il Virus non ama fare mattina nemmeno con gli amici più intimi, figuriamoci con chi non conosce.

Nel frattempo va su "I Fought the Law" nella strabiliante versione di Mike Ness e la cameriera fa parlare il culo tra i tavoli.

Il perizoma, perché una così lo porta dieci a uno, a tastare da vicino l'Eden.

I due ordinano altro carburante poi altro ancora e tra un valzer di nicotina ed un bolero d'etanolo si accordano per un lavoretto rapido ma non certo indolore.

- Quando esce lo seguiamo e gli facciamo vedere -. Junk posticipa l'esecuzione del Virus e punta lo stronzetto viziato.

Il Virus è convinto, finisce la birra e con pollice ed indice simula un

revolver.

- Bang! Bang! -. rivolge la pistola immaginaria in direzione di un tizio alto e magro che sfoggia lunghissimi dreadlocks.

- E quello che centra?

- Cazzo ne so, era così per fare

La gente intanto, satolla di fajitas e burritos e carnitas alla talla, comincia a sgomberare e anche la compagnia si appresta a mettere mano alle American Card per poi tuffarsi nella notte.

Out on the dancefloor, working up a sweat, your body their amusement park now enter the night and see what you can get.

Ora fa freddo anche per quelli che lo patiscono di meno ma l'oscurità è quella giusta e l'arcobaleno che contornava la luna è andato a letto.

I nostri Blues Brothers più Dahameriani e visionari si muovono in entropia con le tenebre.

Lo slavato esce mano nella mano con la Patata Desiderata di turno.

Non ha un BMW ma un Mercedes del grigio che piace agli avvocati. Ride ignaro e già ha la mente proiettata a l'ennesima scopata da aggiungere al suo registro di ormai sei-settecento pagine.

Junk ed il Virus gli guidano a culo, "M.F. from Hell" a volume mostruosamente alto.

Trascorrono cinque minuti, al massimo dieci, poi il Mercedes di Capo Banda inchioda e la luce del cancello automatico di una villa immensa comincia a singhiozzare una luce gialla.

I due aggressori se la prendono con calma; hanno su un disco che ha dei pezzi troppo belli per potersi permettere di piantarlo così, su due piedi.

Al momento giusto, Junk annuncia: - Andiamo -. e come il midnight stalker muove passi da coguaro diretto verso l'entrata.

La casa è immersa in un buio fumettistico e palpabile, fruscii di foglie attorno e di macchine dalla statale.

Down on the corner, you show 'em what you got, your body their little candy store, they got their eyes on you, so you got to keep it hot.

Tra qualche istante anche Burgess verrà considerato un tantinello fuori moda.

C'è una finestra accessibile, quella della taverna, ed è da lì che entrano i due pazzi furiosi e tori scatenati.

Dal piano di sopra giungono gemiti e sospiri e urletti tanto plastici quanto patetici.

Solo a sentirli viene voglia di lasciarli lì, più massacrati che morti, come scarpe spaiate.

Quando Capo Banda si accorge della presenza dei matadores è troppo tardi.

I primi pugni lo spaccano per bene in faccia e comincia a buttar sangue, la seconda raffica invece è come una serie di esplosioni che gli deflagano tra occhi e naso.

Patata Desiderata rovina sul pavimento.

Piange, striscia e al secondo calcio si piscia addosso.

Junk la trascina con forza verso il bagno.

Le racconta di una troia che si è sporcata le mutande e le sono stati cavati gli occhi con una Staedler HB.

Capo Banda tenta di resistere ai colpi del Virus ma è chiaro che sta per cedere.

Il Virus, dal canto suo, sta semplicemente cercando di fargli più male possibile.

E sembra riuscirci.

La stanza ha assunto i connotati di un macello.

- Porta qui lo stronzo -. la voce di Junk viene dal bagno.

Il Virus trascina di peso Capo Banda.

Gli fa sentire il ruvido delle mattonelle.

I due piccioncini, ora semplicemente carne sanguinolenta, si guardano attraverso gli occhi lividi.

Hanno l'orrore dentro.

- Vedi il tuo bastardo? -. Junk colpisce la ragazza con uno schiaffo.

- Lo vedi?!

- Mghh

Tre pugni e ancora: -Dimmi: lo vedi o no quell'idiota che ti stava bombando?

- Sì -. il tono di voce ricorda una stazione radio mal sintonizzata.

- Ora lo uccideremo

Patata Desiderata sbatte le palpebre tumefatte poi riesce a mettere insieme qualche suono che nel complesso dovrebbe essere un appello ai due.

- Vi prego, basta -. è una roba del genere, ma non ci metterei certo la mano sul fuoco.

Capo Banda, riverso a terra, non sembra nemmeno troppo interessarsi alla vicenda, anzi, dà l'impressione di essere lì lì per voltare i piedi all'uscio.

- Non hai proprio capito -. Junk prende una pausa.

- Ci tocca ammazzarvi. Noi ce ne andremo anche ma farvi fuori è

un nostro dovere e non certo un nostro diritto -. la voce incredibilmente ferma.

- Scopiamoci la fighetta -. il Virus si china e la palpa il seno.

- Naaa... Hai idea di quanti bacilli?

- Ci so badare ai miei bacilli.

- Fa come credi ma fallo ora; voglio che lo stronzo veda tutto

La ragazza non può fare altro che crearsi un diorama mentale e pregare una divinità a scelta tra le quattordicimila disponibili.

- Hola, qui è selvaggio -. il Virus la alza di peso e la penetra con lo scovolino del wc.

- Hai visto come gode? -. Junk colpisce Capo Banda con un potentissimo calcio all'addome.

- Ti scopiamo anche te, dopo morto però -. e ride di gusto.

Junk fa cenno al Virus di lasciargli Patata Desiderata.

Le sue mani le cingono il collo.

Crack.

- Hai da accendere?

Il Virus si fruga in tasca e ne cava fuori un pacchetto di Marlboro rosse con al suo interno un mini Bic nero.

Dopo la fumata, Il Virus estrae un coltello a serramanico dagli stivali e si sofferma sul suo volto riflesso nella lama.

- Fallo soffrire

Il Virus non ha bisogno di ulteriori esortazioni, fischietta "Bodies" dei Pistols e disegna un bel ricamino sulla gola di Capo Banda.

Un battito di ciglia e sono dabbasso.

Junk insiste per bere un bicchiere di vino seduti al tavolo di cucina.

- 'Sto stronzo avrà una cantina da fare invidia...

Il Virus ha fretta, almeno dice così, ma ha bisogno di una pausa prima di rimettersi in viaggio.

Si mettono comodi, vuotano la bottiglia più chic che hanno trovato nelle coppe più chic che hanno trovato ed attaccano a parlare un po' di questo un po' di quello.

Sono sudati e stanchi e tutto il resto che consegue da un duplice omicidio ed il tono della conversazione risulta pacato, pregno di quei bassi che fanno molto speaker radiofonico.

- Dimmi una cosa, perché mi hai dato un appuntamento? Non vorrai mica buttarmelo in culo?!

Junk soppesa le parole che ha in gola.

Beve lento.

- Volevo ucciderti

Il Virus non si scompone più di tanto.

Butta lì un: - Sospettavo -.

I nostri Blues Brothers più Dahameriani e visionari si allontanano nel silenzio definitivo delle tre di notte. Ridono.

**"La signorina Jennifer Justice"**  
preludio de **"Riot Girl al Luna Park"**

Prima di vestirsi, la signorina Jennifer Justice si è osservata a lungo nello specchio.

Nuda di una nudità verginale, delicata.

Le piacciono i suoi seni scolpiti nel marmo rosa, con quei capezzoli perfetti a guardare le stelle più alte, e il sedere a cuore.

Ora è pronta ad uscire.

Ha scelto un abbigliamento graffiante, metà punkabbestia e metà powerpop.

Calze a rete sotto la gonnellina svolazzante e smanicato color nocciola su felpina verde a fantasia beige.

In piazza, a Casalmaggiore City, imperversa la fiera.

Ci sono giostre e baracchini che fanno le crêpes e baracchini che fanno lo zucchero filato e palloncini a forma di cagnolino o Power Rangers.

La signorina Jennifer Justice sale a bordo della Ford Gran Torino diretta proprio là.

È in cerca del suo true love tutto particolare.

E tutto sbagliato.

**Domenica 2 novembre**  
**"Riot Girl al Luna Park"**

Riot Girl è incazzata con Junk che è stato fuori troppo a lungo e, tanto per cambiare, non la ha calcolata.

Lei aspettava buona buona le evoluzioni osé della lingua del nostro sconnesso Kriminal metropolitano e invece nada.

Riot Girl esce di casa sbattendo la porta.

Urla qualcosa a proposito delle buone maniere.

Ha bisogno di un po' di colore, di un po' di emozioni forti, di un corpo caldo sul quale affondare le unghie laccate di porpora.

Se ne va a zonzo per un po' poi avvista un grosso manifesto giallo a scritte fucsia.

Fiera di San Carlo, Casalmaggiore, Baracconi e burattini.

Riot Girl sente la necessità di un giro solitario sugli autoscontri, di una liquirizia rossa, di tre euro di caramelle gombose.

Vuole sentirsi la reginetta del luna park.

Senza pensarci un secondo di più, si mette in cammino verso la stazione.

C'è un treno ogni ora che parte da Parma e in mezz'ora è a Casalmaggiore.

Arriva a destinazione con Billy Hopeless, nel walkman, che canta: -  
And I say yes, we'll show 'em all, some things never fall!"

Ci sono bambini ovunque e odore di fritto.

Il fritto delle frittelle e dei bomboloni.

Dei panini con la salsiccia e le verdure.

Riot Girl ride spensierata e si avventura nel marasma.

Si tuffa tra le bancarelle made in China, zigzaga tra le All Star rosazzurrenere, chiede all'indiana dai capelli di seta quanto costa la borsa con la stampa di Ganesh.

Si finge un'universitaria appena appena fuori corso poi una stilista dal nome molto deutch.

Gioca a fare l'esperta caticchiando "Cinnamon & Clove" di Lee Evans.

Poi la vede.

In fila per entrare nel castello dei fantasmi c'è una sbarba con la gonnellina quasi invisibile, ha un paio d'occhioni del verde che ti fa venire in mente solo due cose: l'Irlanda e Mariella.

- Sola? -. Riot Girl ritira il suo biglietto per "il viaggio orrorifico che si fa una sola volta nella vita"

- Sì

Le due ragazze si presentano come Alanis e Jennifer.

La prima mentendo, la secondo mostrando una bona fides insolita per i tempi che corrono.

Salgono sul carrellino, urlano alla vista dei vari lupi mannari e scheletri di cartapesta poi si ritrovano a camminare svelte verso le rive del Po.

Verso la tranquillità.

La segretezza totale.

Parlano di cucina vegana.

Il sole all'orizzonte ha ancora il coraggio d'intiepidire l'autunno.

Sull'argine non c'è nemmeno il cane del proverbio, il fiume al di sotto scorre rapido ed il cielo stinto fa da fondo.

Le nuvole devono essere da qualche altra parte o forse ci sono ma si guardano bene dall'intromettersi in questa storia che parla di merda, sperma, sangue e droga.

La signorina Jennifer Justice infla una serie di frasi fatte sull'amore, la finta Alanis non condivide ma sta al gioco tenendo in bella mostra il bianco dei denti.

Quando è il momento avviene il contatto.

Le lingue che mulinano sicure una contro l'altra.

La signorina Jennifer Justice sente le gocce che le scendono lungo le gambe.

Riot Girl è elettrizzata, voglosa di saliva e di altri sapori agrodolci.

Si sente felice dopo mesi di purgatorio.

Sia chiaro: Riot Girl si fa scopare dagli uomini solo ad un prezzo.

La vita.

Dopo essersi assaggiate, si scambiano i numeri con i cuori che battono all'impazzata e le mani che tremano.

La finta Alanis, vedova nera più per diletto che per professione, sta ancora pensando al suo angelo biondo quando prende la decisione di portarsi a letto un uomo.

Un bastardo magari.

- Sì sì, prima il dovere poi il piacere

**Mercoledì 5 novembre**  
**"Dissolvenza in nero"**

Riot Girl se ne va sbattendo la porta ed urlando qualcosa riguardo le buone maniere e Junk, dopo un quarto d'ora di nulla, stappa il lambro piazzandosi sul divano.

Su Select, mentre il nostro assassino in pigiama con decori molto natalizi è alle prese col secondo tappo, passano i Cugini di Campagna rock'n'roll.

Il nome c'entra con la notte, il buio.

L'oscurità.

Sicché lo stato non lo vieta, Junk si butta nuovamente in una degustazione supersonica ed autodistruttiva e una volta trovatosi quattr'occhi col fondo della bottiglia, la tele sta già mandando immagini a casaccio.

Il pavimento è un Oro Saiwa più latte.

Junk si veste in slow motion, vuole fare quattro passi nel barrio a contatto dei cani rabbiosi e magari cantare vecchi stornelli da osteria.

Sente di essere il maestro delle cerimonie.

Siddartha in Rock.

Il clima è più mite rispetto ai giorni scorsi, il buio meno buio.

Al bar dell'angolo si gioca un Italia-Germania al calcio balilla e guai chi frulla.

Junk, dopo aver scartato l'ipotesi di discendere Via Venezia, attraversa la strada girovagando tra le Fiat Uno e Marea e Mini Cooper con la union flag sulla cappotta posteggiate alla bene meglio nel parcheggio di Via Ugo Betti.

È in orbita, vede Gamon e Alf e i Jefferson.

Saluta educato.

Prende Via Colombo senza accorgersene neppure tanto e barcolla pensando di filar dritto come un fuso.

Qualche scemo in scooter passa chiedendo ad una passerina fantasma di fargliela vedè e fargliela toccà.

Chissà che genere di micropunte si cala per sentirsi normale correndo ad ottanta all'ora, urlando cazzate.

- Happy birthday to you, happy birthday to youuuuuu -. Junk prende fiato - Happy birthday dear Alf, Happy birthday tooooooo...

Il primo pugno gli piove in faccia e il mondo diventa nero.

Junk cade all'indietro con lo "you" smorzato in gola e la sensazione che l'occhio offeso stia per esplodere.

Voci concitate volteggiano sopra di lui.

I bastardi sono in quattro o addirittura in cinque.

Qualche calcio gli accarezza qualche costola.

Le stelle che Junk vede sono tridimensionali e accese poi il cervello si piazza in stand by.

Gli assaltatori indossano tutti il chiodo; sono slayeristi da I.T.I.S. o I.P.S.I.A.

Ridono scoprendo denti giallo zafferano.

- C-coglioni... -. pochi secondi ancora e il sistema flippa.

**Giovedì 6 novembre**  
**"Casalingo"**

Quando Junk apre gli occhi non c'è nessuna Jane Fonda in Barbarella attaccata alle pareti giallastre né la serie completa di Arale ammonticchiata sulla mensola.

C'è una finestra chiusa corredata da tende veramente azzeccate col mobilio e il colore delle pareti.

- Se questo è il Paradiso, bè, è decisamente meglio della mia vita -.  
Junk scopre che pensare gli costa uno sforzo immane.

Ha la testa a pezzi.

Il corpo idem con patate.

È in boxer, la maglietta delle N.Y. Dolls chiazzata dal lambro della sera precedente.

- Dove sono le ali? -. altra terribile fitta che gli trapano il cervello.

È un giovedì mattina pieno di sole ma le tende sopraccitate mantengono la stanza in penombra donandole sfumature perlate che fanno di castelli e fate e principesse con la treccia che dall'alto della torre arriva fin giù.

La temperatura è giusta, né più né meno, poi arriva lei portandosi con sé quel profumo femminile e buono che genera negli uomini quel non so che.

- Ciao -. esordisce dolce.

- Un angelo... -. si lascia sfuggire il nostro sconnesso Kriminal metropolitano.

E non di proposito.

La ragazza sorride sbarazzina.

- Cosa combini?

- Bò, non lo so -. Junk avverte un senso di vuoto cosmico al suono delle sue parole. -E tu?

- Oh scusa, non mi sono presentata. Alessandra -. e gli tende la mano.

Va in onda una stretta di mano piena d'imbarazzo.

Disagio generale e urletti del pubblico pagante.

- Ti ho visto da lontano, quei brutti ceffi ti stavano addosso

Junk ora ricorda.

I pugni, i calci, il sapore ferrigno del suo stesso sangue.

Le facce più di ogni altra cosa.

- Cosa volevano? I soldi?

- Violenza

Alessandra tira le tende e solo dopo domanda a Junk se la luce lo

infastidisce.

-No, assolutamente

Vanno avanti un buon quarto d'ora a parlare dei Brutti Ceffi che popolano la suburbia.

Nonostante la tematica del discorso riescono pure a ridere.

La conversazione ha il sapore dolce della Galatine.

- Perché mi hai aiutato? -. Junk vuole vederci chiaro.

- Mi credi se ti dico che non ne ho idea?

Alessandra e Junk si osservano qualche istante, giovani e curiosi quali sono.

Misurano l'infinito che hanno nel cuore.

La ragazza si mette ad armeggiare coi compact disc.

Mette i Travoltas poi annuncia che se ne sta andando in cucina a preparare il caffè.

Junk le soffia un bacio dal palmo della mano.

Il nostro assassino, ed ora turista per caso di un mondo fragola e cioccolato, attende buono buono sotto le coperte, si figura Alessandra che armeggia con la moka, ne anticipa le mosse.

Una "One for the Road" dopo arriva lei con due tazze fumanti.

- Scotta -. e ne appoggia una sul comodino.

Junk sorseggia cauto, gode di ogni istante che passa in questo universo lattiginoso, morbido.

- Altro caffè?

- No, grazie

Occhiata di Alessandra fuori dalla finestra poi: - Che ne dici di fare due passi?

Junk le dedica una panoramica.

Si sofferma sul castano dei capelli, sugli occhioni color nocciola, sulle labbra carnose e sul nasino delicato.

Scende sul maglioncino con ricamato Pachamama all'altezza del petto.

- Perché no

Fuori fa freddo ma di un freddo frizzante, praticamente indolore.

I due filano rapidi sul vespino di lei, l'atmosfera a-là "Twisted Nerves" di Bernard Herrmann rende magica la femme fatale, Parma.

Junk, solitamente più trucido di Joe D'Amato e più nevrotico del cantante dei Tight Bros from Way Back When, è un gelato al fiordilatte.

Suona come un "oh yeah" di Jerry Lee Lewis.

Guidati da forze che vanno ben al di là del catalogabile discendono

Strada Scola immergendosi nella campagna, costeggiando la Certosa.

Discorrono con parole mute.

Quando viene mezzogiorno si salutano.

- Il mio numero lo sai -. dice Alessandra.

Si baciano sulle guance e un attimo dopo la Vespa 50N è già lontana.

Non nel cuore di Junk però.

**Venerdì 7 novembre**  
**"Rock this town"**

Il virus -estraneo ai voli privati del compare Junk- se ne sta rintanato nella Virus-caverna ascoltando vecchia merda, AC/DC su tutti.

Si fa una pera di tv ogni venti minuti, ride di Darma & Gregg, combatte i crucchi in un celebre videogame.

Si annoia.

Ha un esame alla porte e per di più la tipa col numero Omnitel è tornata a spedire sms blindati di frasi fatte.

Sul cinque c'è "The Mexican" con Brad Pitt e la Roberts.

Mica quella dei cosmetici, chiaro.

Il Virus si lascia prendere, stappa una Spaten che scende liscia liscia.

Gli piace invecchiare la notte sul divano, magari facendosi una pugnetta anziché uscire e convincersi definitivamente di trovarsi una ragazza seria.

Una che ti da degli orari e ti fa rinunciare al tuo universo personale.

D'ogni tanto si concede il lusso di uscire ma non in queste notti.

Le Lunghe Notti, a voler mettere i puntini sulle i.

Dopo l'omicidio, il nostro nullafare in ciabatte lise e slippini molto gay, preferisce quanto elencato sopra.

E che nessuno dica niente o si ritroverà con un occhio che cambia colore giorno per giorno.

Il film è da nove su dieci ma il Virus non coglie e vira sulla Rai.

- Chissà come faranno a sapere quanta cazzo di gente segue questo o quello...

Nessuno risponde poi il cellulare squilla.

Una volte, due, tre, quattro, cinque, s...

- Pronto?

- Disturbo? -. la voce dall'altro capo del filo è di Junk. - Ci sei stasera amigo?

Passano secondi che sembrano ere geologiche infine si accordano per il dove e il quando.

Che sia un massacro o una bevuta o una fumata di ganja indica ai Renato e Cochi della generazione X non importa un fico secco.

Alle undici meno tredici hanno inizio le danze.

Rigoroso aperitivo a rigore alla trattoria dei camionisti su Via San Leonardo, pausa paglia, acquisto di una bocca di supercarburante

al Bar Laguna e conseguente corsa nella notte.

- Dei bastardi mi hanno legnato

Il Virus non si scompone di un millimetro.

- Che stronzi -. ma è chiaro che stasera non è la sera giusta.

Due minuti due e arriva la pioggia.

- Da chi hai avuto il mio numero? -. il tono del Virus è fin troppo dosato, chirurgico.

Per dirla tutta: non da lui.

- Da una tua amichetta con la fica rasata

- E chi sarebbe?

- Una certa Nadia.

La città osserva distante, vive segretamente i suoi vizi e l'autoradio passa frequenze FM che definire di Perspex è un eufemismo.

La Lauper ci mette del suo a far salire la pressione ai due demoni in Levi's stone washed.

- Non sarà mica quella che continua a bersagliarmi di messaggi?!

- Credo proprio di sì -. Junk scoppia a ridere osservando con la coda dell'occhio l'espressione incollerita del suo compare.

- Hey amigo, se vuoi possiamo andare a trovarla

Il karma si fa beffe di Nadia.

- Ok -. il Virus s'illumina della medesima luce della famosa nottata al messicano.

I caballeros svoltano per Viale Mentana, il boulevard, diretti alla sede periferica della ragazza.

L'abitacolo del Maggiolino vibra di scariche maligne.

Lampi, tuoni, fulmini e saette come background.

"Don't Fear the Reaper" dei Blue Oyster Cult appena al di sotto.

I nostri Blues Brothers più Dahameriani e visionari parlano del drastico cambio di stile dei 69 Eyes, di Karl Horloff, di Martin Mystere e persino de "Il Fu Mattia Pascal" poi Via Zarotto si fa Via Sidoli.

Are you ready to be punished?

Il motore dell'auto si spegne e rimane l'autoradio a distillare umori dark.

Are you ready for some old good pain?

L'autoradio si spegne, rimane il respiro regolare dei due.

Do you wanna belt it out tonight?

Il respiro si fa impercettibile e si possono quasi sentire i cuori che battono accelerati.

...And do you want the night to stay?

I cuori si spengono in maniera drastica e definitiva.

- Vai tu -. Junk ha tutta l'intenzione di restare comodo comodo in auto.

Il Virus scende nella pioggia con "Die my Bride" dei Frankenstein Drag Queens che suona col repeat in testa.

Junk osserva attento dal finestrino il suo compare che suona due volte al campanello ed infine entra.

Nadia è eccitata, incredula, pronta a vendere e già proiettata a situazioni più estreme di un dirty sanchez.

Fa cenno al Virus di accomodarsi sul divano.

- Non sai quanto mi fa piacere vederti -. Nadia prende fiato ed aggiunge - Birra?

Il Virus accetta di buon grado e propone di abbinarla a qualcosa tipo noccioline.

Salatini.

Pop-corn.

Spara le ipotesi enfatizzando i punti alla fine di esse.

- Ho degli After Eight, hai presente, no? Quei cioccolatini con dentro...

- Pessimo abbinamento

- Olive? Funghetti trifolati? -. Nadia fa di tutto per riparare.

Il Virus gliela manda buona e l'abbinamento finale viene concordato come birra Dreher più olive.

I due si piazzano dunque uno di fronte all'altra a consumare questo improbabile spuntino di mezzanotte.

Il discorso che scaturisce è più frammentato di un riff dei fratelli Young.

Spazia da attimi di pochezza ad attimi di pochezza dimensione Dio. È tanto patetico quanto veder Super Mario che cade nella voragine o urta il primo goomba del livello 1-1.

Dovrebbe trattarsi di qualcosa riguardante Kavin Spacey.

O la guerra in Iraq.

Nadia però sa come riparare e tenta di vincere ai punti.

Rapida come un serpente incolla le sue labbra a quelle del Virus.

La lingua saetta fuori come un coltello a serramanico.

Nadia ed il Virus si baciano per un po' mentre Junk è giù in macchina che pensa all'infanzia e sotto sotto si sta squagliando come una barretta di sottomarca simil Mars che ti sei portato allo stadio e hai incautamente dimenticato nella tasca posteriore dei jeans.

Ok, le lacrime -di questi tempi crudi- sono fuori moda.

Meglio farsi bruciare lo stomaco dagli acidi.

Il tamburellare frenetico della pioggia sulla cappotta scandisce inesorabilmente il trascorrere rapido del tempo, intanto, al secondo piano del civico tredici di Via Sidoli, Nadia sta annaspando sulle mattonelle color malva del corridoio.

Butta parecchio sangue.

Il Virus le ha tagliato la gola.

Lentamente però, immobilizzandole le braccia con la sinistra e incidendo con la destra.

Visto così, mentre finisce l'ultimo goccio di birra e rutta, pare essere molto soddisfatto del suo lavoro.

Nadia non era una brutta ragazza.

Al Virus viene quasi voglia di leccargliela ma non c'è tempo per la necrofilia e si dirige celermente all'auto.

- Scopato bene? -. la domanda di Junk suona robotica.

- Urla un po' troppo

I due si guardano diverititi.

Un po' di caro vecchio dolore è stato inflitto e tutti i grandi sanguinari della storia approverebbero.

La notte è giovane, giovanissima per la verità.

Una di quelle notti che ti mette strane voglie.

Voglia di viaggiare, di fare tappe obbligatorie e meno obbligatorie, di scommettere forte.

- Abbiamo altro Martini?

Il Virus da un'occhiata alla boccia inclinandola poi scuote la testa.

- Poco più che un goccio

I ladrillos si ritrovano costretti a muoversi verso il Metropolis Café.

Junk controlla l'orologio. - Tra un'ora chiude -

All'arrivo -nonostante il tabellone elettronico di una farmacia segnali l'una e diciotto minuti- il locale è ancora colmo di culi vogliosi di ballare.

Il Virus e Junk si accomodano sui seggiolini al bancone e attendono che Lucy Io-gli-uomini-li-strapazzo arrivi a prendere l'ordinazione.

- Salve baldi giovani, che vi porto?

- Due Cuba Libre

Lucy scribacchia la richiesta sul suo blocco note poi, vinta dalla sua espansività, si piazza davanti ai nostri Blues Brothers e bla bla bla.

- Avete l'aria da bickers

- Dici? -. Junk le guarda dentro la scollatura.

- Sì, sì... Due da Harley Davidson

- Mai avuta una... E tu compare?

- Ho solo un giubbotto da moto, nient'altro

Lucy sorride imbarazzata e se la da a gambe.

I Cuba Libre arrivano poco dopo, fatti come Ganesh comanda, con la condensa sul Tumbler alto.

- Alla morte!

Tempo di seccare la mistura di ron blanco e Coca Cola e torna in scena Lucy Io-gli-uomini-li-strapazzo.

A 'sto giro sembra ancora più svampita e vogliosa di ca... rezze.

- Ma voi non me la 'contate giusta... Dai, siete bikers e bevete S.T.P.

- Che humour -. pensa il Virus e prima ancora che riesca ad esternare la sua delusione, Junk lo brucia sul tempo: - Solo a colazione -.

Vanno avanti un po' a sparare cazzate poi il Metropolis Café chiude i battenti.

Junk invita Miss Io-gli-uomini-li-strapazzo a farsi un giro.

- Ok, vengo volentieri -. la ragazza saltella entusiasta.

Ora le tenebre sono compatte, ha smesso di piovere e la città emana lucori che sanno stregare.

- Dove mi portate?

- Dove ti porterà, al massimo -. il Virus accompagna le sue parole con un gesto indecifrabile della mano, quasi sicuramente improvvisato sul momento.

- Tu non vieni? -. Lucy è una testarda per diritto di nascita essendo del segno zodiacale della vergine.

Junk li osserva silenzioso, un microchip emozionale sta facendo a cazzotti con la sua natura di animale suburbano.

- Lascia perdere. andiamo da me -. nel tono di Junk c'è qualcosa di molto simile al malumore.

Miss Io-gli-uomini-li-strapazzo ed ora Miss Io-godo-anche-il-ménage-à-trois batte le sue minuscole manine da puttana.

- A patto che ci sia tanta bumba! -. più che parlare sembra starnazzare.

Junk le sorride poi svolta per accompagnare il Virus alla 124 Sport.

Sono le tre meno un quarto quando i Giulietta e Romeo della acid generation cominciano ad assaggiarsi reciprocamente.

Sixty-nine. Soixante-neuf. Sessantanove.

Lo dici in tutte le lingue europee e il godimento è il medesimo.

Puoi pure scriverlo coi numeri: 69

Junk e Lucy hanno bevuto un po' e alla fine il grande Dio che risponde al nome di Sesso tra Sconosciuti ha scoccato una delle sue grottesche frecce falliche.

Dopo aver svegliato, grazie a svariati cigolii, la Temuta Vicina Zitella Signora Letizia (da dire tutto d'un fiato), altresì nominata Tèvèzèsèlè, i due si addormentano uno avvinghiato all'altra.

Junk sprofonda nelle nebbie di Morfeo come un biscotto nel caffelatte.

Si lascia fluttuare tra navi e pirati e dobloni al cioccolato extrafondente.

Ride ignaro che l'ultimo set debba ancora venire e lui da frollino goloso, sì, sta assorbendo quanto più liquido possibile ma rischia di spappolarsi anzi tempo.

Ed eccolo, quattordicenne tra i suoi amichetti quattordicenni, che vaga inquieto tra i negozi del grande magazzino cittadino, Il Centro Torri.

Si diverte offendendo i più piccoli e bestemmia, bestemmia, bestemmia.

Un tizio piuttosto tirato sui trentacinque/quaranta li ha sentiti e vuole farli fuori.

Sì, non ci si può sbagliare, ha estratto dai calzoni due pistole argentate e punta proprio loro.

Junk urla, vuole avvertire i suoi, ma il James Cagney del Centro Torri è più veloce e ne fotte una mezza dozzina.

Le macchie per terra sono ben più liquide del sangue e lì per lì danno proprio l'impressione di essere Gatorade all'arancia rossa.

Junk si mette al riparo coi banditos superstiti.

Altri colpi.

- Porca merda, dove vi siete cacciati?! -. il pistolero è incazzo nero. Nuove esplosioni, 'sta volta più vicine.

- Butta quella merda e verremo fuori -. il vecchio amico Killer Maro è sempre stato il più diplomatico.

Un nugolo di schegge investe i banditos; il bastardo deve aver colpito la colonna dietro la quale si stanno nascondendo.

Junk ne ha abbastanza, sbuca fuori e rotola in direzione dell'imitazione di Cagney.

La prima infarinatura di cazzotti è sempre la più terribile.

Il pistolero improvvisato (ma non troppo) cade all'indietro e molla la presa sui revolver.

Junk li afferra subitaneamente e dice ai suoi che è tutto finito e

possono portare le chiappette flaccide allo scoperto.  
Non prima di aver scaricato le pistole addosso all'infame, of  
course.

- Usciamo di qui -. la vecchia amica Dallas è inquieta.  
L'ipotesi sembra valida così i banditos s'incamminano verso la  
luce.

La Trilussiana libbertà.

La gente da tutta l'impressione di non essersi accorta di nulla e  
continua più o meno attivamente a trangugiare caffè ed aperitivi e  
spettegolare sulle varie Miss Prissy.

Ora la gang è tornata allegra, urla festante e si appresta a  
raggiungere le rastrelliere delle biciclette.

- Oh Cristo!

Le porte scorrevoli dell'uscita non fanno il loro lavoro.

Non scorrono.

I banditos si guardano allarmati, fiutano il pericolo imminente.

Imprecano sottovoce.

- Morirete!!! -. è la voce del malvagio spirito del Centro Torri a  
parlare.

- Soffrirete!!! -. ora somiglia al tono di Kay Billy che conduce  
Supersound degli anni '70.

Gli amichetti si radunano, stringono pugni e denti e pure sfinteri.  
Giusto il tempo di un popcorn ed ecco sbucare da sinistra Le Iene.  
Sorsata di Coca Cola e dal Brico si fa avanti la Justice League.

- Facciamoli secchi -. mister Pink ha una gran voce da finocchio.

Junk si guarda intorno spaventato.

Uno dei suoi più grandi eroi in celluloido sta per mandarlo al  
Creatore.

Kaboom!

Wonder Woman lascia la testa sul pavimento.

- Non male -. e così dicendo chiude per sempre i suoi occhioni blu.  
Superman è più incazzoso del cinese di turno che difende il  
negozietto da ridicolo fatturato annuo ma passato di mano in  
mano da circa sei dinastie.

Parte in picchiata verso Le Iene gridando qualcosa tipo  
"Cawabonga!".

- Merda -. mister White prende la mira.

Due colpi e Clark Kent senza occhiali cade come un fringuello  
durante la stagione di caccia.

- Si mette male -. Batman fa una delle sue espressioni accigliate.

- Ritirata! -. ordina Robin.

La folla fischia, sbuffa.

Vuole indietro i soldi del biglietto, che oggi giorno andare al cinema non costa mica due lire.

- Bene ora siamo fottuti -. il vecchio amico Paladino si fa prendere dal panico.

Mr. Orange si fa avanti con aria trucidata, sposta lo sguardo da un bandito all'altro poi si mette a fissare Junk.

- Che cazzo succede qui? Si può sapere?!? -. la voce sembra proprio quella di Riot Girl.

- Chi sei tu? -. La vecchia amica Dallas ha il tono di Lucy Io-gli-uomini-li-strapazzo.

Uno schiaffo fuori campo coglie Junk impreparato.

Il nostro sconnesso Kriminal metropolitano apre gli occhi di scatto.

Riot Girl è ai piedi del letto e non ci sta più dentro.

- Chi è questa puttana?

- Cosa ti prende? Guarda che questa, fino a prova contraria, è casa mia e tu sei solo ospite -. Junk si massaggia la guancia.

Riot Girl ha un'espressione che la mostra con zigomi così appuntiti che potresti usarli per pulirti i denti.

- Posso unirmi a voi? -. Riot Girl si fa improvvisamente mansueta come un agnellino.

Dieci minuti e ci danno dentro come matti.

Il grande Dio del Ménage à trois, cugino di primo grado del Dio del Sesso tra Sconosciuti, ha scoccato una delle sue frecce a forma di clitoride.

**Venerdì 7 novembre**  
**"L'ispettor Horton Heat"**

L'ispettor Horton Heat, a parte gli occhi chiari, ha proprio una brutta faccia.

L'azzurro delle iridi poi, slavato com'è, sembra più un gioiello da quattro soldi in una montatura dozzinale che un elemento d'interesse femminile.

Poco importa.

Heat è omosessuale.

Oltre all'alcool, che gli ha reso la pancia molto simile ad una melanzana ha il vizio di farselo buttare in culo.

Bè, De gustibus non disputandum est.

A noi basta sapere che l'ispettor Horton Heat è una vera e propria cima nel suo mestiere e che ora è alle prese con tre omicidi, di cui uno duplice, ancora irrisolti.

Una vocina interna, quella del Santo Padre dell'Estro, gli suggerisce che si tratta dell'opera travolta di due assassini assai giovani ed incazzati... O meglio, affogati nella noja di quest'era volgare.

L'ispettor Horton Heat, nonostante sembri uscito or ora da una pellicola della Troma, non crede nei film.

- Il buono perde -. e se ne accende un'altra.

Le foto -circa mezzo milione di inquadrature- gli si confondono nella mente divenendo una sorta di cubo di Rubik.

Ennesimo brandy.

Fuori piove a dirotto e nell'ufficio fa un freddo umido del cazzo.

Gli elementi giusti per dissanguare una bottiglia.

- Io vado -. Jude la segretaria fa capolino nella stanza.

Sta indossando il cappotto.

Heat la saluta distratto con un cenno della mano.

Cicchetto furtivo e altra occhiata alle fotografie.

- Non ci perda la testa -. Jude si chiude la porta alla spalle.

- La ho già persa...

L'ispettore ride come un coglione della battuta.

- Vi prenderò -. dice smettendo improvvisamente di singhiozzare.

Ora la voce è seria.

Serissima.

## **PAUSA PUBBLICITARIA**

**Venne il tempo di Mil## + Li##s + Cro###e ##sta e piatti pronti  
in cinque minuti...**

...Ma del resto, spot = fare soldi.

I quotidiani ne parlano.

Alla tele, sui canali nazionali, ne parlano.

Le riviste specializzate di punto croce non ancora ma presto lo faranno.

Tutta Italia si sta strippando il cervello al suono delle parole di Enrico Mentana che ripercorrono i dettagli salienti del Novembre di Sangue.

Ora come ora se un ragazzo si fa saltare il cervello per colpa della vicina di banco che la dà solo al signorino Easy Cash, non fa notizia.

Niente record di ascolti, niente montature cinefunanboliche, niente tutti contro versus tutti contro.

No morte, no party.

Se uccidi sei una star e grazie a questi nuovi mostri della Endemol puoi farti i tuoi viaggi in Vip Class con il cocco sempre pieno.

Guarda! C'è Bilancia che violenta la hostess!

No problem, fa audience.

I teletossicomani vogliono il sangue; è proprio per questo che la Fujitsu investe sugli schermi al plasma.

Più sangue gli dai e più ne vogliono e bada bene a non usare pomodoro o ti butteranno in pasto alla seconda serata.

Prima o poi, per impennare la colonnina dello share, se ne verranno fuori con le stragi on-air.

Già l'hanno sperimentato con Alfredo Rampi, no?

Il Virus non è per niente contento.

Gira per casa come un'anima in pena e dà la caccia a un ragno con tale perizia da far pensare che l'aracnide gli abbia confidato: - Se mi becchi ti regalo figa a go-go -.

Per dirla tutta: si atteggia come un pazzo.

Junk invece, dopo l'avventura a tre, sta seriamente pensando di chiamare Alessandra per invitarla al cinema o che ne so, a fare merenda a mezzanotte in qualche paninoteca dove i primavera li vendono a buon mercato.

Si sente leggero ed emozionato come un Teenager from Mars alla prima pagina di Zora.

Junk compone il numero e trattiene il respiro.

Alessandra risponde con voce energica, positiva al quadrato.

Si accordano per spalleggiare Johnny Depp in "C'era una volta in Messico".

Ridono di alcuni futili doppi sensi.

- A presto

- A presto

Junk rimane lì. vibrante e trasognato, sogna ad occhi aperti di mondi migliori del suo.

Nel frattempo Horton Heat, che a sognare mondi migliori è diventato un vecchio cesso, sicuro di sé come la Barbie con Ken, girovaga nell'appartamento della ex-bella e neo-defunta Nadia.

La scientifica ha trovato prove sufficienti a farci una mostra.

Durata: un mese.

Capelli, impronte, peli e chipiùnehapiùnemetta.

Si racconta in centrale che Il luminol, dopo aver esaminato la scena del delitto, ha allargato così tanto il suo sapere che ora parla in sette lingue.

Nulla però di veramente utile.

Il gentile pubblico a casa sta cominciando a mangiare la foglia.

Ma come dice il biscione di Mediaset dopo sette minuti:

Andate in pace, la pubblicità è finita.

Comincia nuovamente questo film malato che mi sono fatto quando suonavo più chitarra e meno tromba.

**Sabato 8 novembre**  
**"Laura Lee"**

Junk e Alessandra escono dal cinema ridendo, trasportati da emozioni tipicamente adolescenziali.

Raccontano di film più belli di quello appena visto.

Gli Intoccabili, L.A. Confidential, Quei Bravi Ragazzi, robaccia da Oscar insomma.

- Dove mi porti?

- Andiamo -. il principe azzurro più pulp sulla piazza apre lo sportello del Maggiolino e fa cenno ad Alessandra di salire a bordo. La notte è perfetta, profuma ancora di pop corn e coloranti gassati.

Le vie sono trafficate ma decisamente più vivibili, abitabili quasi.

- Allora, dove stiamo andando? -. Alessandra è curiosa riguardo la meta designata da Junk.

Sembra che quelle bollicine colorate le siano entrate nelle corde vocali.

- In un posto tranquillo, una oasi

Là dove per "oasi" si intende la suburbia bollente sotto la panatura gelida dell'inverno inoltrato.

Il parco a fianco dell'impianto sportivo dell'Istituto Professionale trasuda silenzi così perfetti che si possono inquadrare con un solo aggettivo: geometrici.

I due giovani coguari si siedono.

Chiedono intimità e la natura gliela concede.

Junk, sorta di G.G. Allin inserito nel contesto di una boy band, parlaparlaparla.

La lancetta piccola dell'orologio fa un paio di scatti avanti infine le due paia d'occhi si cercano, si intrecciano, si fissano come a volersi friggere vicendevolmente.

"It's just flesh and nothing else" suggerirebbe qualcuno ma i giovani predatori si alzano, mano nella mano, e danzano improbabili danze voodoo.

Ridono di gusto.

Ancora una volta più forti di quelle divinità di serie B citate alcuni capitoletti fa.

Una volta a casa di Junk si piazzano davanti al nintendino storico. Ci danno dentro con Contra e Alessandra rifila al nostro sconnesso Kriminal metropolitano una serie di lezioni di Rambo, Il Giustiziere della Notte e Walker Texas Ranger davvero memorabili.

Si salutano presto, verso le due, con i cuori in overdrive.

- Buenanotte stella

Alessandra si volta mimando Sylvester Stallone quando sventaglia con la mitraglietta poi gli scivola tra le braccia con quegli occhioni da cerbiatta che sono finanche capaci di sconvolgere un'intera catena alimentare o far scendere la neve ad Agosto su una spiaggia di Riccione.

- Notte -. e lo bacia sul collo.

Una volta solo, Junk opta per un atterraggio d'emergenza sul divano.

È una metastasi si emozioni e pensando a confetti, coriandoli e panna e cioccolato, sprofonda in un sonno compatto.

Finalmente tranquillo.

Nel frattempo, tra il beige e le luci tenui del quartiere dalle cassette signorili, un'ombra più oscura delle altre si muove rapida verso una bassa palazzina.

Entra, sgattaiola verso il pianerottolo.

Bussa più volte prima che la porta le venga aperta.

- Cosa vuoi a quest'ora?! -. a parlare è una ragazza sui diciannove coi capelli castani iper-piastrati.

Pigiama griffato che sembra un vaffanculo gridato in faccia all'eroe della working-class.

L'ombra più scura delle altre la spinge all'interno richiudendosi la porta alle spalle.

Per il massacro premere start.

Start.

Quando la ragazza sui diciannove e bla bla bla non è che uno scarabocchio incomprensibile sul pavimento, la mano omicida, storta di rabbia, afferra un rossetto dallo scaffale del bagno.

Il tappo cade a terra rimbalzando tre-quattro volte.

L'aggressore reprime un ghigno e traccia un segno sullo specchio.

Gli slalom di cera color carminio compongono un nome ed un cognome.

Laura Lee

## **Martedì 11 novembre** **"Horton Heat VS Riot Girl"**

L'ispettor Horton Heat adora le trattorie alla buona, quelle da camionisti.

Stasera si è premiato e ha parcheggiato vicino ad una bettola da due soldi per cenare, ubriacarsi e non in ultimo, dimenticare la Parma illogica e schizoide che uccide.

Ora ci si è messa anche Laura Lee che, con o senza pomo d'Adamo, ha lasciato una salma non certo gradevole allo sguardo.

Horton la ha già inquadrata come una sorta di copycat un tantino più personale.

Un Nessuno che vuol far sapere che è un Qualcuno e c'è, esiste.

Poco cambia, le strade sono rosse di sangue e la notte fa paura.

La nostra volpe del deserto, ora come ora, ha voglia di una boccia di rosso secco e frizzante ed un piatto di cucina casalinga dagli improbabili contenuti proteici.

L'ispettore ordina rapido, come sempre del resto, e attende fumando Van Nelle blu rollato in una Rizla.

Al tavolo vicino c'è una ragazza sola; ha i capelli biondi e una frangia che fa molto anni ottanta.

L'abbigliamento fa pendant con il rosa salmone della tovaglia.

Anche lei fuma e ha davanti una bottiglia di birra da trentatré a metà.

- Molto sulle sue -. Horton Heat la sta letteralmente scansionando.

- Sicuro non ha paura di girovagare dopo il coprifuoco -.

La ragazza nota gli sguardi lascivi dello sconosciuto che sta succhiando una sigaretta anziché fumarla.

- Molto Freddy Mercury -. Riot Girl finisce la birra in due lunghe sorsate.

Non lo ammetterà mai ma gode di quegli occhi ad indagarla.

Le accendono qualcosa di negativo.

Arrivano le portate e il gioco si interrompe.

Ma solo parzialmente.

Horton Heat, che è come un Pitbull e quindi non molla, si alterna tra forchettate ed occhiate mentre la ragazza fa di tutto per far comunicare il suo corpo sicuro un po' sfatto ma ancora sodo.

Quando giunge il foxtrot del caffè, la situazione è già sul degenerato andante.

La biondina si alza, muove passi da velina ed infine si siede al tavolo dell'ispettore.

- Ci conosciamo?

- Sì -. Horton Heat mente solo quando è ubriaco duro.

- Allora non mi sono sbagliata

Un paio di banconote da venti dopo sono fuori nel gelo perfetto.

- Ti porto a casa? -. l'ispettore è assai divertito dal fatto che un omosessuale, che non vede una palestra da... mai, possa rientrare nei piani di una fanciulla così conturbante.

Ma quale conturbante... Supermegaiperextraporno, supercalifragilisticamente sessuale, una Biancaneve che si concede una posa del kāma Sūtra con ogni singolo nanetto.

- Piacere, Horton Heat

- Piacere mio -. e l'automobile parte tossendo e scalciando come si vede spesso nei film.

- Dove ti porto?

- Abito qui dietro con mio fratello -. Riot Girl è la campionessa delle balle.

Intanto lì dietro, il fratello alias Junk, sta leggendo la Gazzetta mangiando cornetti di mais.

La Pantera e la Gazzella vogliono mettere le zampe sugli spietati killer che hanno gettato la città in un incubo dai toni hollywoodiani.

In terza pagina c'è la foto di questa specie di detective che sembra uscito da un vinile degli Angry Samoans.

- Li prenderò a breve -. questo è quanto sostiene nell'intervista a fianco.

- Ti prendiamo prima noi -. Junk ride di gusto.

Poi, dal pianerottolo, giunge la voce di Riot Girl.

- Non dovrebbe esserci nessuno

La porta si apre.

- Junk, ci sei?

Il nostro sconnesso Kriminal metropolitano ci mette un attimo a capire che la sua ospite birichina è in dolce compagnia così spegne la luce della camera e sgattaiola sotto il letto.

Ha voglia di sentirla venire e chiedere: -Ancora! Ancora!

I due piccioncini sono lì lì per premere invio ma lui farfuglia un paio di frasi tra i denti ed infine fugge.

Nella finta solitudine della camera da letto rimane Riot Girl che si scompiscia dalle risate.

- ...Era gay sul serio! -. e ancora giù a ridere.

**Giovedì 13 novembre**  
**"Lo strano mondo di Fumio Ito"**

Il Virus galleggia, ma non troppo, nella bassa fedeltà dei Nerorgasmo, beve trenta gradi a collo.

Gli esami universitari lo svariano di brutto.

E poi Parma sembra sprofondata in sua signora Noja mentre i mass media decantano Miss Violenza.

Chi è Laura Lee? E i Villaggio & Reder della nu-(de)generation?

La tivù fa le stesse domande ogni sessanta minuti circa.

Tutti fanno domande.

Il giornalista, il professore all'uni, la cassiera del Conad, la vicina di casa.

- Ma chi cazzo siete?! -. e anche il Virus scade nel giuoco dei quesiti.

Deve telefonare a Junk cazzo cazzo e fissare una cena con dopocena pirotecnico cazzo cazzo.

La pigrizia lo fotte sempre, non è una novità.

Sono giorni che lo deve chiamare e Junk si chiede che fine ha fatto quel pazzo che si diverte, al suo pari, a scommettere sulla vita altrui.

Anche Junk galleggia, facendo il morto però, nel miscuglio westerfolkrock dei Corals.

Riot Girl è uscita tre quarti d'ora fa vestita come una Dana Scully pornografica e il nostro sconnesso Kriminal metropolitano si sta dilettaando a caricare la lavatrice.

Uno sballo che ogni uomo, prima o poi, deve provare.

- Dring! Dring! Dring! - Ecco il cellulare che squilla.

Finalmente.

- Hola socio, ci becchiamo da qualche parte?

- Da me

Entrambi sono concordi su quale sia la voce da depennare, prima di ogni altra, sulla lista de "Le cinquemila cose da fare prima di schiattare".

1) Uccidere quello stronzo mal cagato che risponde al nome di Horton Heat.

Qualche ora dopo si ritrovano a cenare a base di pizza surgelata, semi-commestibile e vinello da pochi euro.

Un paio di canne di nero e il cielo stellato è nuovamente il loro tetto.

Junk ed il Virus posteggiano davanti al commissariato, in divieto

di sosta.

Lasciano che l'autoradio vomiti sui marciapiedi circostanti la rabbia nichilista dei Pig Destroyer.

- Alle dieci in punto esce dall'ufficio -. Il Virus è sicuro come l'oro. Chissà dove ha reperito questo dato.

I due ammazzano il tempo tirandosi storie acide suggerite dal paquistani.

L'abitacolo è un whiskey e i testi di J.R. Hayes sono cubetti di ghiaccio.

L'attesa accresce l'entropia ed avviene la fusione.

Pezzetti di discorso si liquefanno assieme a brandelli di canzoni, emozioni sbagliate, profumo di Arbre Magique al mango.

Alle ventidue e tredici minuti Horton Heat esce imbracciando una valigetta che a giudicare dai graffi deve aver passato la guerra del 15-18.

La nostra volpe del deserto si sofferma sui brutti ceffi che ascoltano musica a bomba, parcheggiati dove non si dovrebbe.

- Ora gliene dico due -. l'ispettore avanza veloce verso l'automobile

- Anzi quattro -. e così dicendo bussa al finestrino.

- Mi dica -. Junk scende e pregusta la sua preda.

Tanto è furente, Horton Heat non si è nemmeno accorto che lo sconosciuto ha abbassato il seggiolino ed il socio, quello mezzo barbone, gli è a fianco.

- Vi sembra il modo...

Il Virus lo immobilizza, Junk lo imbavaglia e in meno di mezzo minuto l'ispettore si ritrova, mani e piedi legati, sui sedili posteriori del Maggiolino.

- Via Da qui -. Junk alza il piede dalla frizione e da gas.

I Kemuri, capitanati dallo stralunato Fumio Ito, intrattengono gli aggressori con canzoncine ska pop punk dedite al sociale.

- Portiamolo alla discarica di Viarolo. Carretta, là dentro, ce ne ha ficcati ben tre -. il Virus è preso bene e tiene il tempo battendo i palmi sui jeans.

Junk, sorridente, accondiscende di buon grado.

Horton Heat, immobile e sprovvisto di pensieri intelligenti, mugugna come una sedicenne che tiene le gambe belle aperte per sentirlo tutto.

I nostri Blues Brothers più Dahameriani e visionari se ne fregano.

"One Drop Liberation" dura giusto un attimo, ma un attimo che brucia le distanze.

La discarica è deserta ed il cielo minaccia pioggia nuova di zecca.

- Prendo la pala -. Junk si dirige verso il bagagliaio.  
Un'ora e la sepoltura è pronta.  
Junk ed il Virus si siedono sudati e sfatti a fumare quel che resta della festa.  
Si fingono pacati.  
Quando il filtro brucia labbra e dita possono buttarsi a capofitto nella fase due.  
Il Virus trascina di forza l'ispettore poi lo getta nel baratro a suon di calci in culo.  
- Bene, bene -. Junk si pulisce le mani sui Levi's.  
- Qui finisce la tua avventura. Hai un ultimo desiderio?  
Imbavagliato com'è, Horton Heat fa un po' fatica a parlare.  
- Come?! Non capisco. Non ti ricordi più cosa vuoi?! -. Junk si piazza ai bordi della fossa ed attacca a pisciare.  
Non c'è molto altro da aggiungere.  
I due lo seppelliscono così, vivo e terrorizzato, e se la ridono come davanti a Leslie Nielsen.  
A lavoro ultimato, attacca a piovere.  
- Siamo stati fortunati -. il Virus sale goffamente a bordo.  
Il Maggiolino riparte tranquilla lungo la stradina sterrata.  
Lo strano mondo di Fumio Ito è anche questo.

~~1) Uccidere quello stronzo mal cagato che risponde al nome di Horton Heat.~~

**Giovedì 13 novembre**  
**"Quattro ore prima"**

Quando nasci o compri un biglietto per l'Inferno oppure uno per il Paradiso, nel senso che stai da una parte o dall'altra, coi bianchi o coi neri; diversamente, temporeggi con l'acquisto, i biglietti finiscono e per i senza palle come te non resta che il Purgatorio.

Horton Heat, figlio di democristiani incalliti, ha scelto quello per il Paradiso poi, ad un certo punto, lo ha permutato per un materasso infestato di cimici e si è ritrovato in Purgatorio.

Il Purgatorio, sì sa, è una montagna creata con la terra che servì a scavare il tugurio aka l'Inferno.

Va da sé che se vivi coi piedi nella merda, per quanto hai investito in abiti impermeabili, a lungo andare puzzi di stalla.

All'ispettore è andata esattamente così.

Brillante carriera scolastica?

Fatto.

Diploma e laurea, uno-due, easy, no stress?

Fatto.

Inserimento nel mondo del lavoro?

Fatto.

Ecco, proprio qui s'incepisce l'ingranaggio.

A Tuttora, in una nazione che confina con lo Stato Pontificio, un omosessuale è malvisto e denigrato.

L'uomo etero, tronfio di volgarità, schiaccia il diverso e lo confina in una nicchia.

Punto.

Se mi vuoi contraddire dopo ti lascio il mio numero.

Fatto sta che Horton Heat, intelligente e acuto quale era, si ritrova tre quarti alcolizzato ed un quarto cronicamente depresso e dedito a pratiche masochistiche.

Pizza fredda, caffè freddo, una sega fredda guardando Giletti alla tivù, un letto freddo, tutto freddo, ghiacciato.

E poi crepe e buchi ovunque.

Nel muro, nel pavimento, nei mobili, nei calzini, nelle mutande.

Come contorno: una madre democristiana incallita, brava donna per carità, ma con una mentalità tardo settecentesca.

L'ispettore ne accende un'altra nel tentativo di scuotersi dai suoi pensieri pestilenziali.

Jude la segretaria si finge impegnata nel fare chissà quali ricerche ma in realtà sta navigando su internet in cerca di un volo low-cost

per la Francia.

Fuori piove.

Il solito fottuto loop.

Il fumo della sigaretta sale voluttuoso al soffitto, s'ingolfa nelle fessure dei neon.

- Che fai stasera Jude?

La segretaria strabuzza gli occhi.

- Mi sta invitando da qualche parte, ispettore?

- Ma no, che dici, sei pazzo?! Così, per sapere... E che cazzo! -. Horton Heat si è già pentito di aver tentato di avviare un discorso.

- Me ne sto a casa, come sempre -. nel tono di Jude non c'è né tristezza né malinconia ma un senso di libertà estremo.

- A casa? Alla tua età?

Jude distoglie gli occhi dal monitor.

- Ispettore, ho un buono stipendio, posso permettermi una vita lussuosa. Non esiste nessun posto che competi con casa mia

- Visti i tempi che corrono meglio starsene rintanati -. Horton Heat apre il cassetto in cerca del brandy.

- Dovrebbe piantarla di bere così tanto

- Perché?

- Perché le fa male

Horton Heat se ne infischia e riempie il bicchiere.

- Prendimi come ti viene

Jude finge di non aver sentito e torna a ricercare quel maledetto biglietto per Parigi.

**Giovedì 13 novembre**  
**"Lo strano mondo di Fumio Ito secondo Riot Girl"**

La signorina Jennifer Justice ha scelto un intimo semplice.  
Nero.

Perché lo predilige sportivo, comodo.

È conturbante anche così, mentre fuma una sigaretta al davanzale aspettando Riot Girl.

La tavola è apparecchiata, il vino in fresco e il tortino di cavolfiore pronto ad essere scucchiato a volontà.

Jennifer spegne il mozzicone in un portacenere di plastica e si avvia trasognata ad indossare un vestitino verde che le dona parecchio.

Il campanello trilla.

- Apro

Riot Girl sale le scale con il sedere che si dimena in un minuscolo pezzo di tessuto.

Le ragazze si salutano con un bacio sulle labbra.

Niente lingue, che quelle le terranno per dopo.

Bevono un Campari come aperitivo facendosi i complimenti sul vestiario.

- Ceniamo? -. Jennifer indica la tavola.

Riot Girl fa sì con la testa e si accomoda senza staccarle gli occhi di dosso.

La cena è rapida, una formalità più che altro.

La signorina Justice, inebriata dal bianco soave, esagera.

- Posso spogliarti?

- Perché no

Jennifer le slaccia le scarpe poi si concentra sulla camicetta.

La lascia splendida, in reggiseno e gonna al ginocchio.

- Continua -. Riot Girl è tutta un fremito.

Il reggiseno cade a terra e così pure la gonna.

Il perizoma bianco è un tributo a tutti i calendari osé da officina metalmeccanica.

La carne chiara parla come un assolo di sax.

Jennifer e Riot Girl si prendono per mano e filano verso la camera da letto.

Là restano ignude, umide e selvagge.

Sono pronte a violarsi tutti i segreti disponibili.

Ci danno dentro fino a tarda notte infine si abbandonano una contro l'altra a racimolare gli ultimi brividi orgasmici fino a

scivolare in un sonno sereno e splendidamente sudato.

È quasi l'alba quando Riot Girl s'infilta sotto la doccia e si lascia rigenerare dalle bordare di acqua bollente.

Si riveste piuttosto rapida ma ugualmente silenziosa.

Non vuole svegliare il suo angioletto distorto ed anormale.

Parma, la città che come Samara non dorme mai, accoglie la ragazza qualche minuto dopo.

La strada scorre rapida con "May B 1 Day" degli Ikara Colt che coagula il sangue ed aiuta la mente ad estraniarsi da cattivi pensieri.

Riot Girl trova Junk sul divano.

Poco più in là, aggrovigliati sul pavimento, ci sono i suoi Levi's sozzi di terra.

- Giocato a calcio? -. Riot Girl rovista nel frigorifero ed infine acciuffa il succo di pompelmo.

Junk è strafumato e non si sforza neppure di rispondere.

Ha pensieri più importanti per la testa.

La crisi occidentali, i toast rotondi di... di... ma chi se ne frega!

- Ciiiiiao -. più che un saluto, il verso del nostro sconnesso Kriminal metropolitano sembra piuttosto un miagolio.

Il palato è coloso, la lingua sembra una di quelle spugne da francobolli rimaste senza liquido.

Lei lo guarda divertita.

- Mi sembri la personificazione di quella canzone di Iggy Pop con il titolo un po' spagnolo

- Loco Mosquito -. impossibile trovare Junk impreparato sull'Iguana.

Si guardano per un po', come inebetiti, scossi ma inequivocabilmente immobili.

Tocca a Riot Girl premere reset e riavviare il sistema.

- Guarda qua -. la ragazza estrae dalla borsetta un paio di manette. Quelle pelose.

Quelle da evoluzioni sadomaso.

Freestyle pornografico.

Brivido.

- Vuoi provarle? -. Junk sorride per questioni di puro principio (attivo).

Riot Girl annuisce e, prima che il meraviglioso e quanto mai dissetante succo di pompelmo le sia entrato in circolo, è nuda ed ammanettata.

-Potrei scoparti, farti male.... Invece voglio solo dormire -. Junk la

libera e si corica scomposto.

Riot Girl lo guarda.

Ora è sboccata e furente.

- 'Fanculo testa di cazzo!

- Suca! -. Junk fa spallucce ed alza il dito medio.

**Venerdì 14 novembre**  
**"1935-1977"**

La Diana blu fuma sola nel portacenere.  
Il Re Lucertola canta un blues lisergico dei suoi.  
Piove come sempre ma ormai non fa più notizia.  
Alina sonnecchia sul divano.  
Anche lei, la regina del sabato sera in disco, ha bisogno di ricaricarsi i neuroni, addomesticare gli acari con il ritmo regolare del respiro.  
Ha vent'anni, l'età giusta per essere una regina, l'età giusta per asciugare avvocati e ingegneri e liberi professionisti.  
Attenzione, non è una Oiran, è una Geisha.  
La prima lo fa per il cash, la seconda per libidine.  
Alina è un ritmo teso nella notte, la Venere della pista.  
Basta vedere il suo visino da angelo bombardato da quelle emozioni tutte femminili.  
Basta sentirla godere, urlare senza ritegno e schizzare come poche.  
Alina, alla fin fine, è tutto e niente.  
Un po' come quella paranoia del bicchiere mezzo pieno e mezzo vuoto.  
Il giudizio varia se sei preso bene o se sei preso male.  
Evidentemente, Laura Lee è una di quelle persone che la vede come una farfallina superficiale.  
Due labbra carnose che corrono più forte del cervello.  
Il campanello suona.  
Sembra un effetto sonoro dei Doors stessi.  
Alina è trasognata, la sua testa parla ancora il verbo dei soft drink.  
- Chi è?  
Nessuna risposta ed altro trillo.  
Lo scocciatore è alla porta.  
Alina apre così com'è, scompigliata, in pantofole.  
Trascorre un secondo poi il coltello professa la sua religione fatta di dolore.  
Il sangue sgorga a fiotti dalla ferita, ha il colore del rubino e risalta sulla pelle perfettamente bianca.  
Alina resta lì, nel rigore dei morti.  
Nel frattempo, distante chilometri dalla ricca sede ove la regina del sabato sera ha fatto game-over, Junk trepida sotto la pioggia.

battente.

È sotto casa di Alessandra e suona e suona e suona.

Junk desiste e torna a sedere sul Maggiolino.

"Midnight Rambler" che illumina l'acquazzone di bagliori sinistri.

**Sabato 15 novembre**  
**"Il Re del Pompino"**

Junk se ne sta in macchina arrotolando un paio di serpenti di nero.

Sui pantaloni ha apparecchiato filtro, cartina e mezza Camel.

La colonna sonora è variata in qualcosa di mooolto ritmato come "...And out come the wolves" dei Rancid e di Alessandra neanche l'ombra.

Il fumo si modella docile lasciando il suo sapore dolce sui polpastrelli.

Un sapore dolce foriero di un torpore sfocato.

Il Maggiolino, una canoa che viaggia al contrario a dire il vero, offre la sua spalla da vero amico.

Junk accende la bomba formato king size e aspira l'aspirabile, il filtro ad esse a far da buttafuori.

La strada si fa più morbida ed è tutto più semplice sotto tutti gli aspetti.

La pioggia balla il suo tango infaticabile sul parabrezza mentre la luna illumina altri pianeti e ispira i poeti di quelle fortunate costellazioni.

Junk guida lottando contro forze invisibili ma incredibilmente forti.

La testa non aiuta il corpo e in sottofondo Tim Armstrong fa: - Destination unknow... Ruby, ruby, ruby, ruby Soho -.

Fulminante.

Junk si ritrova nel piazzale della stazione dei treni; ha voglia di pisciare perciò scende -postura molto simile ad una parentesi graffa- e si dirige verso l'interno.

Il cesso è deserto.

Trasuda quel tanfo che non vi auguro di sentire nemmeno per un millisecondo e uno dei tre neon singhiozza, indeciso se resistere o cedere la sua vita per raggiungere il paradiso delle lampadine.

Credetemi, un neon destinato ad un simile fetore merita l'eden.

Marilyn nuda e Cleopatra con un vibratore nella sinistra e un grappolo d'uva nella destra.

Sì, insomma...

Utopia.

Junk attacca ad urinare, manco chiude la porta.

Segue un lungo rivolo paglierino che si schianta sulle mattonelle paglierine infine il nostro sconnesso Kriminal metropolitano

richiude la patta e fa per uscire.

Sulla porta socchiusa c'è una scritta medio-grande fatta con un pennarello verde foresta.

*Se vuoi godere e hai meno di 30 anni chiama questo numero*

## *Il Re del Pomino*

Junk deglutisce saliva che pare gomma da masticare e sbatte le palpebre.

- Bene, un altro morto da piangere

Il discorso è rivolto ai fantasmi che popolano i fragranti cessi della stazione di Parma.

Grazie alla tecnologia, non gli serve nemmeno trascrivere il numero.

Lo digita direttamente sul cellulare.

La voce che gli risponde è docile e suadente.

- Dove sei ora? -. il tono è femminile con retrogusto di dopobarba.

- In città

- Che ne dici di trovarci al motel Dea Luna?

- Ok

- Ci vediamo tra mezz'ora

E così il massacro è fissato.

Dio può farsi da parte o per lo meno sedersi e godersi lo spettacolo.

Il Maggiolino sembra muoversi sincopato nell'improbabile geometria della viabilità parmigiana.

La pioggia scandisce le emozioni, anzi, scioglie un po' il coagulo intorno ad esse.

Il cuore batte con lo stesso tempo di "We Always Knows" dei Black Heart Procession.

- Dove sei Alessandra? -. Junk pensa tra sé e sé lanciato verso il motel. - Dove sei?

Alessandra è a casa, nuda sotto il getto della doccia.

Un tè nero lemon honey a raffreddare sulla lingua di marmo del cucinino.

Nell'aria risuona un blues ubriaco di Tom Waits.

Junk mica sa che il suo bel angioletto veste di pelle rosa e nemmeno che quel tè nero che gli restaurerebbe la gola è l'unico spettatore di una Alessandra incredibilmente erotica, così guida, diagonale per righe orizzontali, quadrato tra cerchiature perfette.

Il Dea Luna appare tra i campi incolti e vessati dal maltempo.

Nel vialetto antistante al parcheggio interno c'è una Lancia piuttosto scassata, probabile proprietà del Re del Pompino.

Junk la affianca, tira il freno a mano e mette in folle.

- Piacere

- Piacere mio -. il Re, vale a dire un metro e novanta di maschio erculeo, smonta dal trabiccolo.

- La stanza quindici ci attende -. Junk fa un'espressione come a compiacersi dell'efficienza dell'Adone e scende, lasciando che l'autoradio vada per il passeggero che non esiste.

Il Re del Pompino ha capelli biondi scolpiti in stile rockabilly e due fari verdi al posto degli occhi che farebbero la gioia del pubblico femminile.

Si atteggia come chi recita una parte e ha la medesima faccia di chi è lì lì per mostrarti il listino prezzi e si ostina a spacciarti il momento come naturale.

In parole povere, si atteggia come una troia.

Junk detesta le puttane ma regge il sacco alle sue lugubri manovre mentali e, al pari del Re, legge un testo.

Sì, il copione de Il Giovane Trasgressivo Ambidestro che gode di piaceri promiscui.

Alla ricezione del motel c'è una donna sulla cinquantina, al top della forma, con tanto di generoso décolleté.

Lei e il Re del Pompino si salutano come se si conoscessero da una decina d'anni.

Blaterano di una certa Angelica ma non è ben chiaro se si tratta di una bambina o di un cane.

- Andiamo -. Junk indica le scale.

Patty gli dà le chiavi e gli fa l'occhiolino.

Brividi lungo la schiena del nostro sconnesso Kriminal metropolitano.

Una volta nella stanza quindici, il Re cala la maschera e parla di cento euro per sessanta minuti sessanta, non uno in più, di pazzie ed affini.

Tutto incluso.

- Tutto incluso?

- Intendo tutto permesso

Junk agguanta il collo del malcapitato e stringe fino a spezzargli il respiro.

Il Re del Pompino non può nulla e la sua carriera finisce sul pavimento lido del Dea Luna, con una domanda alla quale non c'è una reale risposta: - Che ho fatto di male?

Junk osserva il volto cianotico e digrignato del cadavere e comincia a deformare l'ultima pallina di nero.

Ha voglia di fottersi i neuroni, tutto qua.

Patty comincerà ad insospettirsi tra un'oretta quindi c'è tempo per gustarsi l'involtino piccante, sgattaiolare via e fingere di non esserci mai stato.

**Sabato 15 novembre**  
**"Solo un cuscus"**

Riot Girl sguazza nella noja.

Junk è fuori da parecchie ore e l'appartamento pervaso da un silenzio che non gli si addice.

Altra occhiata al quotidiano e grattatina sotto la tetta sinistra.

- E così quel frocio che mi sono portata a casa era l'ispettore Horton Heat -. Riot Girl ridacchia e si butta sul divano.

Deve riorganizzare i pensieri al più presto.

Che fare?

Uccidere Junk o fuggire via con la signorina Jennifer Justice e costruirsi una vita, che ne so, ad Amsterdam?

Junk meriterebbe un bel po' di dolore ma Riot Girl sa che non è il tipo da farsi legare e stare lì buono buono mentre un rasoio gli riproduce sull'addome il "Concetto Spaziale" di Lucio Fontana.

E se s'incazza davvero?

E se si rialza e... No no, meglio non stare a rifletterci troppo su.

La morte mediante veleno è so passé e una coltellata alle spalle sarebbe un'autentica caduta di stile.

- Se devo farlo lo farò onestamente -. come se poi fosse davvero necessaria l'onestà per accoppiare una persona.

Riot Girl diventa un tutt'uno col sofà.

- Ho esagerato col Lormetazepam -. la lingua amara è lì a confermare il sospetto della ragazza.

Il volto di Horton Heat sembra scrutarla dal quotidiano.

A quanto pare l'ispettore è scomparso e c'è già chi ipotizza che sia opera del duo sanguinario al quale dava la caccia.

Riot Girl è scettica.

- Ma Dai! Certe robe capitano solo nei fumetti

La porta si apre d'improvviso e lascia filtrare la luce del pianerottolo.

- Sono tornato -. Junk compare in salotto. - Che fai? Ti dai alla riscoperta dello zen?

- Proprio per un cazzo

- Che ci fai ancora alzata?

Nessuna risposta.

- Ok, ci rinuncio -. nella voce di Junk c'è un tono artico e dannatamente inespressivo.

- Dimmi cara amica, a che età vuoi abbandonare questo triste mondo malato?

Riot Girl alza gli occhi al soffitto.

- E tu?

- Non saprei... Ti propongo questo però, andiamo da Sapori Mediterranei

-Vuoi avere qualche testimone?

- No voglio mangiare un cuscus, alright? Solo un cuscus, cara amica -. Junk accompagna le parole con un gesto indecifrabile della mano.

Riot Girl si alza senza vigore e lo segue.

**Sabato 15 novembre**  
**"Chandoo"**

Junk e Riot Girl sono seduti a Freno a Mano Plaza, che poi non è altro che il parcheggio a fianco dell'Istituto Professionale.

Il nomignolo glielo ha dato la turbolenta gioventù tatuata che dopo le dieci di sera si diletta a fare testa a coda anche ad ottanta all'ora.

I due mica parlano.

Aspettano.

Mister Vertigo, alias il pusher, per gli amici semplicemente Vertigo e per gli sbirri Lurido Figlio di un Cane Bastardo, arriverà a momenti e quando estrarrà la valigetta dal portabagagli sarà al centro del mondo, the king.

Ed eccolo.

La sua basetta è leggenda, per non parlare del ghigno da alligatore. Vertigo saluta educato ma non troppo caloroso.

Sceglie una frase tipo "Buonasera cari".

Junk contraccambia, Riot Girl resta in disparte come a voler comunicare "Ho il marchese, stammi su da dosso"

In soli quaranta secondi contati, il pusher controlla il denaro, consegna la busta e svanisce come uno stronzo dopo che hai tirato lo sciacquone.

Junk analizza il contenuto dell'involucro e tira fuori un mezzo sorrisetto sbilenco.

- Sbrigati -. Riot Girl ha le fregola di tornare a casa.

- Ecceccazzo, ora andiamo!

Giusto il tempo di un paio di canzoni di un gruppetto scialbo -che non vale nemmeno la pena di stare lì a trascrivere il nome sulla copia pirata- e i due sono a casa.

Junk e Riot Girl si mettono comodi e la stagnola viene stesa a dovere sul tavolo della cucina.

Gli Atari Teenage Riot infettano l'aria con il loro suono del male elevato alla terza.

Così mentre Alec Empire e Nic Endo sbraitano a proposito di rivoluzione, anarchia e verità formato missile, si dà inizio ad una decostruzione psicofisica coi fiocchi.

La prima dose è la migliore.

L'oppio lavora la realtà e la riconsegna inconfutabilmente corrotta.

Le luci flettono come tubi in gomma e la musica non è altro che

una grancassa dritta, attraversata da esplosioni di rumore bianco. Il televisore si presenta a Junk come uno specchio deformante del Luna Park mentre il portafrutta, agli occhi compromessi di Riot Girl, assume la forma di una tavolozza grondante colori a tempera. Gli Atari Teenage Riot, in disparte, si psicanalizzano con urla belluine.

Le voci si piegano all'infinito, si increspano come le acque di una palude battuta da un alito di vento fetido.

La seconda dose è il knock-out.

L'appartamento muta in uno scenario 8bit da consolle giapponese. La band si trasforma senza ritegno in un minimale file midi di pessima qualità e le ombre ora vive e pesanti, fanno le cose più strane.

Danzano, scopano, fingono indifferenza.

Junk prepara la dose conclusiva, la tripletta di Signor Oppio.

Terza palla nel sacco e arrivederci e grazie.

La geometria se ne va a puttane.

Ogni millimetro acquisisce profondità e colore.

La tavola vortica come in preda all'epilessia poi nel dormiveglia disseminato di forme cangianti, Junk e Riot Girl planano sul pavimento.

Il nostro sconnesso Kriminal metropolitano assomiglia ad uno di quei Gesù Cristi di El Greco, così scarnito e contorno, deformato e dimesso.

- Luce! -. una lampadina fluorescente irradia Junk di un fascio verdognolo, molto vicino a quelli che nei film di fantascienza viene attribuito a U.F.O ed altre dimensioni.

- Stop! -. il buio cala definitivo e compatto.

Saturo d'incubi.

Lordo di sangue.

## **UN SOGNO DI JUNK** **"LO STRAPOTERE DI KEN"**

Junk rinviene in una stanza aliena, molto interna al suo inconscio.  
Fa freddo, un freddo cane a dire il vero.

C'è un corridoio che ad occhio e croce è lungo come la Via Emilia,  
illuminato ai fianchi da neon di una fluorescenza surreale.

Lampeggiano.

Forse sfarfallano.

Il soffitto, una specie di acquario colmo di pesci sgargianti, brilla di  
una luce bianca come un osso ripulito diligentemente dai brandelli  
di carne.

Junk avanza fiacco, affonda le scarpe nel pavimento di sabbia o  
meglio, nelle mattonelle sedici per sedici che hanno assunto la  
soffice consistenza di una renella bianca ed impalpabile.

Di Riot Girl non una traccia una.

Forse si è già avventurata lungo il cammino.

L'aria è carica di rumore rosa e Junk vi fluttua attraverso,  
percorso da scariche che gli tendono muscoli ed ossa.

Un po' come se il suo scheletro stesse per balzare fuori dai muscoli.

Anche se la sensazione è quella di crescere a dismisura, il nostro  
sconnesso Kriminal metropolitano si sente incredibilmente basso,  
sfiancato, ma tutto sommato curioso di una curiosità molto  
omeriana.

Tre passi ancora e Junk s'incammina per il corridoio punteggiato  
di luci dense e tridimensionali, quasi viventi, con le loro sfumature  
ora tropicali, ora sgargianti come nei videoclip degli anni ottanta.

Dal cielo scendono lampadine che anziché precipitare, svolazzano  
come foglie e mandano bagliori non di questo mondo.

Junk trascina le sue gambe di gommapiuma attraverso  
escrescenze che hanno le sembianze di poliuretano rinsecchito poi  
la strada finisce e rimane nero sopra e nero sotto.

Non resta che sguazzare nel magma colore della pece.

Ogni desiderio di Junk può prendere forma e sostanza in un  
misero istante.

Ed ecco che appaiono cactus, arbusti che rotolano al vento, un  
paio di classiche Smith & Wesson calibro quarantacinque, avvoltoi  
che anche gli avvoltoi non frequenterebbero ed infine un villaggio.

Uno di quei centri abitati che nascevano intorno alla fortuna di  
una miniera d'oro e venivano abbandonati in meno di sei mesi.

Un logoro cartello riporta il nome del luogo.

# STILLMONT

Già da questo dato puoi capire che nei paraggi l'abbreviazione P.S. non sta per "post scriptum" bensì per "polvere e sudore".

Junk atterra in prossimità di quello che dovrebbe essere il saloon e denota che l'intero perimetro del locale è coperto da volantini recanti la leggendaria scritta "Wanted - Dead or Alive".

Il nostro sconnesso Kriminal metropolitano è certo di non aver avuto un abbaglio.

Il volto fotografato sui manifesti è quello di Ken, l'eunuco fidanzato di Barbie.

O forse sposo.

Più probabilmente protettore senza scrupoli.

La ricompensa, visti tutti gli zeri che si porta attaccata al culo, per poco non sta nel volantino.

- E se ci penso io a fare fuori quello stronzo? -. Junk entra nel saloon già deciso sul da farsi; ordina un distillato per mettere a bagnomaria il cervello e si siede scomposto a fianco di un tisico pianista (immancabilmente) nero che si concede evoluzioni da brivido caldo.

Indovinate un po' chi sta sorseggiando uno squartabudella due tavoli più in là... Sì, proprio lui, Ken in carne ed ossa.

Errata corrige: in plastica e plastica.

Gli zigomi stampati a caldo luccicano come la famosa valigetta di Marsellus Wallace.

Tutti lo temono.

Pur di non avere grane, un baffuto ometto con lo stomaco abnorme gli offre la moglie da scopare.

Ken beve lento.

La Mattel lo ha progettato in modo che può solo ridere.

Settantaquattro denti che sembrano una cicatrice sbiadita dal tempo e se tu gli dici "Bella maglia a righe" o "Lurido figlio di una buona donna" mica cambia.

Ken è costretto a sfoggiare la sua tipica espressione, quella che anche il sogno americano sogna.

Forse è anche per questo che alla fine ha piantato le tende qui a Stillmont e si è dato alla criminalità.

A Junk non importa un fico secco.

Ha in mente tutti quelli zeri così tondi e appetitosi piazzati sotto la scritta Reward.

Nient'altro.

Così si alza e accarezza i revolver come i suoi miti d'infanzia gli hanno insegnato.

Avverte pure un lieve capogiro all'idea di accopparlo lì, davanti a tutti.

Ken si volta.

Sorride naturalmente.

La camicia con le palme stona terribilmente con il resto dell'abbigliamento da cowboy.

Per non parlare dei lucidissimi mocassini oltremare.

Prima che Junk possa sforacchiargli il cervello con del piombo rovente, Ken lo afferra senza problemi e lo spara in orbita.

Il nostro sconnesso Kriminal metropolitano avverte il legno del pianoforte spezzarsi sotto il peso della schiena.

Il nero si alza e biascica qualcosa a proposito degli stranieri che non si fanno mai gli affaracci loro.

Ken si avvicina, usa i pugni come proiettili e il suo corpo aitante come fucile.

Junk incassa che è un piacere, bruciando più di dieci, cento, mille falò.

Sputa denti come fossero noccioline.

Butta sangue come una storta versione della Fontana di Trevi progettata da Ed Gein in persona.

Infine crolla, morto di una morte che definire violenta è un eufemismo.

Junk apre gli occhi.

Stillmont è scomparsa.

Resta l'appartamento a soqquadro e Riot Girl che dorme su un fianco tastando il ruvido del pavimento.

Junk si mette a sedere, cerca disperatamente una sigaretta poi desiste.

L'ultimo suono che avverte è quello del suo corpo al momento del rendez-vous con le mattonelle.



**Domenica 16 novembre**  
**"A cena con il Virus"**

Sono ore che il Virus prova a contattare telefonicamente Junk ma non ottiene alcuna risposta.

I ruoli si sono momentaneamente cristallizzati.

Ora è lui ad aspettare come un coglione, steso sul letto con la t-shirt dei Cramps e le linee blues di John Lee Hooker che vanno a braccetto con il tuuu... tuuu... tuuu...

Ci vogliono ancora sei canzonacce prima che il Virus possa sentire il fatidico "pronto".

- Ma dove cazzo eri?

- Da qualche parte nella mia testa -. la voce di Junk sembra una chitarra con il pick-up al manico che suona un Mi basso.

- Pensavo che stasera si poteva cenare insieme

- Perché no -. e si accordano sull'orario e su altri particolari più o meno futili.

La giornata dei nostri Blues Brothers più Dahameriani e visionari trascorre ignava e smorta, iniettata di quell'acquiescenza gelida che Ippocrate inquadrava nella sua teoria umorale come flegma.

Junk, sconvolto di the come sempre, sta cucinando un brunch a base di uova strapazzate, funghi, fagioli e pomodori fritti.

Riot Girl segue con occhio vitreo le manovre dello chef, seduta composta, in attesa della sua razione.

Sonny Boy Williamson porta un angolo del Delta nel cucinino dell'appartamento e il tempo trascorre incrollabile, tinto da un sole malato che non lascia il segno.

Il Virus è troppo brigoso per spadellare i suoi pochi avanzi in frigorifero e così ha scelto il classico kebab.

Cinque minuti per raggiungerlo a piedi, cinque minuti per ordinare e cinque minuti per sedersi al tavolo, con una espressione da vero idiota dipinta tra un orecchio e l'altro, e consumare in solitudine il pranzo islamico.

Un quarto d'ora per tre euro fanno due centesimi al minuto.

Ci sta.

Ore di nulla dopo si fa finalmente sera.

Junk è sotto la doccia, Riot Girl chissà dove.

La mens è sulla via del ritorno nonostante il corpore tardi a farsi vedere.

Manco una chiamata, uno squillo.

Mentre Il Virus è preso a buttare sul fuoco riso alla cantonese ed

involtini primavera precotti, il nostro sconnesso Kriminal innesta la prima ed esce dal cortile di casa.

Dall'Islam alla democrazia cinese in due processi meccanico-chimici.

I miracoli della globalizzazione.

Il Virus suda come un porco rimestando il riso che minaccia di attaccarsi alla padella.

Sembra di stare a marcare Pippo Inzaghi.

Perdi il tempo e -zak!-

Stai sicuro che lo senti.

Junk concede la precedenza ad un autobus praticamente vuoto infine raggiunge la tozza palazzina che nasconde la Virus-caverna.

Dopo quattro scampanellate e un buon numero di Dio qui e Dio là, telefona al socio.

- Mi hai tirato il pacco?! Sono qui sotto da dieci minuti

- Uh, forse la musica è troppo alta. Apro

Junk sale i gradini alla moviola rischiando pure di inciampare.

- Buonasera -. il Virus è madido di sudore.

Junk si pulisce le scarpe sullo zerbino. - Guarda che la scritta welcome va rivolta verso l'esterno di modo che sia l'ospite a leggerla, non verso l'interno.

I soci si accomodano in cucina; loro come immagini tenui ad acquerello, in secondo piano, e il profumo di oriente come protagonista incontrastato.

- Come va?

- Non male -. Junk si accende l'ennesima.

I due vanno avanti un po' con una partita a poker tutta verbale.

- Cosa ne pensi di "Performance" di Nicolas Roeg?

- L'ho visto parecchio tempo fa con una tipa di Saronno, alle quattro del mattino, in squasso -. il Virus parla con la bocca piena.

- È nel mio baule -. Junk deglutisce un pezzo un po' troppo grande d'involtino. - Dove abitualmente tengo gli sbirri -.

Risate divertite ed ennesimo mezzo litro di birra.

- E pensa che io avevo già pronto "Il Secondo Tragicomico Fantozzi"

- Dici sul serio?

- Sì. Per chi cazzo mi hai preso?

- Bò, non lo so proprio per chi cazzo ti ho preso ma propongo una maratona Performance-Fantozzi

Tempo di finire l'ultimo prodigio tedesco ed inizia la proiezione.

In parole povere: uno spettacolo coadiuvato da una fervida

immaginazione suggerita dalla fida Maria (che fa Giovanna di secondo nome) e sorretta dal capogiro della birra.

Uno scorcio suggestivo di Texas emiliano ed echi di risate registrate da telefilm primi anni novanta.

I nostri Blues Brothers e bla bla bla, coricati su un tappeto sporco che copre metà del pavimento sporco, si godono la visione mentre vengono massaggiati dalle mani magiche dell'olandesina col profumo buono.

Nella loro condizione di non-sobrietà, si divertono come cavalli nelle Pampas.

Corrono liberi tra le emozioni in technicolor e si godono la vita spensierata che non si godevano già da un bel pezzo.

- Troppo forte

- Già! Che figata! -. il Virus accende la luce.

Junk avvista un paio di chitarrine acustine addormentate al fianco di un tozzo mobiletto.

- Suoni?

- Of course. Strimpelli qualcosa anche tu?

- Dai quindici ai ventuno ho suonato in diverse band locali... Merda di poco conto

- Davvero?!

- Certo che sì. Ho suonato nei Maloox e nei Frollini Golosi

- Nei Maloox? Ci suonava il Tom, giusto?

- Esatto. Poi si è fatto l'ultima spada ed è morto -. Junk sfodera una della sue peggio facce.

Le chitarre vengono impugnate ed accordate.

Si dà il via ad un tributo appassionato a Robert Johnson con "Hellbound On My Trail", "Me And The Devil Blues" e "I Believe I Dust My Broom" poi ex-abrupto arriva "I'm So Lonely I Could Cry" di Hank Williams con quel verso che fa:

Il silenzio di una stella cadente/illumina un cielo color porpora/e mentre mi chiedo dove tu sia/sono così solo che potrei piangere.

Tempo di una rollingstoniana versione di "Carol" e giù peso coi Rolling Stones stessi e i loro pezzacci che ti entrano sotto pelle.

Nuova birra e nuova magia tenuta insieme da una Rizla e i due si scatenano con un finale a suon di bending e slide.

Si guardano divertiti.

Hanno gli occhi crepati ma le teste svuotate come una zucca ad Halloween.

- E così suoni...

- Ci provo

Ultima viola prima di salutarsi.

Parma dorme, ignara del fatto che almeno per stanotte saranno sonni tranquilli.

**Domenica 16 novembre**  
**"La ventesima Camel"**

Riot Girl, appena ha saputo che Junk andrà a cena "col suo socio", si è organizzata sul da farsi.

La signorina Jennifer Justice, presa com'è a dare esami, non c'è, così non resta selezionare un locale da parrucchiere e lasciarsi guidare da un insano spirito d'avventura.

Magari fare le ore piccole con una sbarba da istruire o magari trovare un camionista e fargli sentire le unghie sulla schiena.

Poco importa, Riot Girl sa esattamente come chiamarsi fuori.

Non è mica una difficile lei.

La ragazza apre il cassetto delle meraviglie in camera di Junk ed estrae l'occorrente per mettersi in forma.

Una pepita di bourbuka, l'immane velina Rizla, un vecchio biglietto di un viaggio ferroviario Milano-Firenze da arrotolare in una morbida esse ed un accendino da mercatino cinese a forma di pappagallo.

Riot Girl da una leccatina all'ultima Camel del pacchetto, con pollice ed indice rimuove la carta, vuota il tabacco nel palmo della sinistra e con la destra inizia a friggere il suo tonico, preventivamente plasmato a forma di pallina e poggiato sul filtro.

L'operazione è conclusa.

Dallo stereo super-fedeltà giunge quella perla sottovalutata di "1000 Doses Of Love!" dei One Dimensional Man.

Le casse distillano "Drink The Poison" e il suo andazzo scomposto accompagna la degustazione di Riot Girl.

Da fuori arriva il grido di un'autoambulanza.

Terminata la giolla, Riot Girl attacca a vestirsi.

Ha scelto un abbigliamento punkabbestia che seppur in antitesi con la sua finezza del tutto francese, le dà una marcia in più.

Sembra l'incarnazione di un'eroina steampunk di qualche fumetto yankee.

La regina dei dannati, ma dannati sul serio, in procinto di buttarsi tra le braccia della notte.

Riot Girl sta per varcare la porta quando trilla il campanello.

- Sì?

- Sono Annalista, c'è Junk? -. la voce filtrata dal microfono appartiene ad una ragazza.

- No, è fuori

Trascorrono alcuni secondi di nulla.

- Ho da riprendermi il cd dei... dei Mushroomheads, posso salire?  
Riot Girl pigia il pulsante nero per aprire il portone e nell'attesa finge un fantasioso identikit di questa sfigata, sicuramente cicciettella, che presta a Junk gruppi di merda.

Il pronostico si rivela errato.

La sconosciuta è una gran bella ragazza.

Un autentico pezzo di fica, direbbe qualche bambacione maschilista.

Un saporito boccone di carne giovane.

Riot Girl le indica il salotto e Annalisa le risponde con una lamata nel ventre.

- Mai aprire agli sconosciuti

Il coltello viene ritratto dallo squarcio.

Riot Girl si accartoccia trascinandosi appresso il telefono posto sul mobile dell'ingresso.

La seconda coltellata la costringe a mettersi giù, a terra.

Un brutto colpo da vedere così, sulla schiena, all'altezza del polmone.

Riot Girl butta un altro po' di sangue poi crolla.

Annalisa ripone l'arma, si sfilta pantaloni e mutandine ed alza la testa della sua vittima.

La guarda negli occhi sbarrati dal terrore.

- Leccamela! -. e così dicendo le avvicina le labbra alla passera.

Riot Girl tenta di morderla.

- Così non andiamo proprio -. Annalisa picchia la testa di Riot Girl sulle mattonelle verdi.

Dell'eroina steampunk non resta che un corpo sbilenco riverso in una pozza densa come yogurt.

Annalisa oltrepassa il cadavere e svolta a sinistra diretta in bagno.

Il rossetto che esce dal tubicino di plastica pare proprio quello di Alina, la regina del sabato sera in disco.



E prima di uscire, l'omicida piscia su quel che resta della coinquilina di Junk.

**Domenica 16 novembre**  
**"Goin' home"**

Junk mica s'immagina quello che troverà e, coi neuroni scolpiti da gel a fissaggio extra forte, guida il Maggiolino canticchiando "Sweet Home Chicago".

- Quasi quasi passo da Alessandra -. l'orologio però gli indica che è troppo tardi.

Amen, la festa è finita, così svolta all'interno della tettoia, spegne l'autoradio e i fari e si concede un minuto di pausa, stravaccato sui seggiolini con la testa poggiata alla portiera sul lato del passeggero.

Si sta facendo un film su un sé stesso vecchio e barbuto che trangugia kidney beans sotto un cielo stellato di stelle messicane.

Ogni cosa è al suo posto e non c'è nemmeno bisogno di sforzarsi a figurare i dettagli.

Colonna sonora inclusa nel prezzo.

Il nostro sconnesso Kriminal metropolitano già si sente parte del grazioso quadretto.

Tutti gli eroi dei film western scendono da cavallo e si commuovono, John Wayne beve il suo primo bicchiere d'acqua, un cieco fa il record al tiro a segno al luna park.

Junk impugna il portachiavi e si decide a scendere.

Le due chiavi che gli servono per accedere all'appartamento sono pressoché identiche ed ogni volta si ripete che le dovrebbe rifare con colori differenti.

Tanto ormai non ci crede più nessuno.

Manco il vicino scemo; quello che ti compera il fumo paraffinato e crede che gli elefanti volino.

Il piazzale antistante il portone d'ingresso è immerso in un silenzio imperturbabile.

Altro che love is in the air.

México está en el aire.

Nella visione, come non plus ultra, si è aggiunta un'Impala del '64 coi fanali accesi che sembrano due enormi tazze di latte luminoso.

Le sospensioni idrauliche ondeggiavano al boom, boom, boom di una grancassa.

Junk sorride armeggiando con la serratura che non ne vuole sapere di lasciare entrare in casa e solo dopo n tentativi, capisce di aver chiuso anziché aprire.

- Fanculo, Riot Girl si è dimenticata di chiudere la porta -. la frase

originale riporterebbe "scordata" ma qualche vecchia barba letteraria potrebbe fare la vecchia battuta: "È una ragazza, non una chitarra"

Quando la luce dell'ingresso svela il macabro spettacolo sul pavimento, Junk si arresta di colpo.

L'espressione tale e quale a chi si cucca un proiettile in una chiappa.

La sua immaginazione cessa di shakerare cazzate sul paese dei mariachi e non rimane altro che Riot Girl, in postura grottesca, immersa in un cocktail di sangue e piscio.

Molto sexy per alcuni.

In ogni caso, molto morta.

Junk cerca a tastoni il fungo dell'emergenza.

L'adrenalina gli piove addosso con la stessa grazia di un treno merci.

Per dirla giusta: si sente come uno stronzo con l'ombrello di Cavalli sotto una grandinata d'elefanti africani.

I suoi occhi hanno avvistato la firma sullo specchio.

Se non gli piglia un colpo ora probabilmente non gli piglierà mai più.

Junk avverte i capelli drizzarsi sulla nuca.

- Viene fuori

Silenzio.

- Vieni fuori che ti spiego due cose -. Junk tende le orecchie.

Niente di niente.

- Ultimo avviso: esci o ti vengo a prendere

Le parole suonano cariche di minaccia e cattiveria.

Junk avanza verso il bagno incazzato come quando Il Parma A.C. è uscito dalla Champions League.

- Bu! -. Junk scosta la tenda della doccia ma di Laura Lee manco l'ombra.

- Mi sa di essere l'unico essere vivente qui dentro -. pausa per pescare il pacchetto di sigarette. - "Vivente" è un parolone...

**Domenica 16 novembre**  
**"Quando Jim Morrison scrisse The End"**

Junk informa il Virus sull'accaduto.

Usa termini forti, coloriti.

Quando riaggancia spera che il suo compagno alla moviola, almeno 'sta volta, arrivi al più presto.

È ormai l'alba.

Un'alba luminosa come fondi di caffè in una tazza dal colore di un buco del culo.

Junk ne rolla un'altra e si sforza di rimanere calmo.

La visione del volto di Riot Girl gli mette qualcosa dentro che ricorda da vicino la sensazione d'irreale e sinistro di un horror di ultima generazione del quale non ricorda il titolo.

"The Pit".

Forse "The Ring".

Roba tosta comunque.

Il tempo passa lento come diciassette tir che fanno manovra in un cortile.

La luce -almeno quella- è ancora lontana dal dare il suo elettroshock al cielo di Parma.

Il buio funge da maschera alle deformità.

Junk succhia dal joint e si sente impazzire.

La sua lingua saetta su e giù manco fosse quella di un crotalo.

Con la mente si figura il Virus che sta arrivando e mentre lo fa si sente un po' come Don Rodrigo, sul letto di morte, che conta i passi del vile Griso che lo sta per buttare in pasto ai monatti.

Junk chiude gli occhi.

Spera in una sorte migliore.

Ed ecco la frenata sghemba della 124 Sport.

Due sospiri dopo il Virus è lì.

Riot Girl non si è mossa, Junk neppure.

- Cazzo succede?

- Succede che Laura Lee si è fottuta la mia amica -. Junk indica la firma scarlatta sullo specchio.

- Che stile -. il Virus si gratta il mento. - Paglia?

Sembra che stia recitando la parte di mister Wolf.

Gli mancano i baffetti ma l'atteggiamento è medesimo.

- Portiamola da qualche parte e seppelliamola

Junk sembra rigettare l'ipotesi.

- Almeno è un inizio, no? -. il Virus alza un braccio alla vittima e fa

cenno al compare di aiutarlo.

- Stavo pensando: e se Laura Lee era venuta per me?

- Piantala di farti storie in testa e dammi una mano... Sarà pure magrina ma è rigida come un merluzzo

I due raccolgono il cadavere alla bene meglio e lo ripongono a terra in posizione supina.

Il Virus guarda i lineamenti sensibilmente compromessi di Riot Girl poi si fa il cenno della croce al contrario.

- Nel nome dello spirito santo, del figlio e del padre, amen

Junk strabuzza gli occhi.

- È una croce rovesciata -. il Virus è in vena di spiritosaggini.

- Guarda che parlo sul serio -. Junk apre il rubinetto del lavandino e beve a canna. - Magari Laura Lee era venuta per me -.

- Ma per favore! Hai mai sentito parlare della casualità?

Junk non crede al caso ed osserva il socio con sguardo cinico dopodiché pesca un'altra sigaretta più per tenersi occupate le mani che altro.

Il telefono attacca a squillare.

- Vuoi svegliare tutto il palazzo? Rispondi! -. il Virus sta perdendo la pazienza.

- Pronto

Dall'altro capo del filo giunge la voce di Alessandra.

- Ho bisogno di aiuto! Corri subito qui! - i punti esclamativi sono pregni di terrore.

- Cosa-cosa? -. Junk fa appena in tempo a formulare la domanda che Alessandra riaggancia.

- Svelto! - Junk fa cenno al Virus di seguirlo e si avvia correndo verso le scale.

Due minuti dopo si ritrovano in auto.

Junk illustra la situazione.

- Mi sa che Grande Capo vuole lasciarti senza figa -. la frase del Virus non sortisce alcun effetto.

Rimane soltanto la faccia di Junk, stravolta ed irata, perfetto connubio tra un Mozart ed un Jack Nicholson con vistose striature di tutti i cattivi della Marvel.

Hellboy in confronto sembra Heidi.

La strada vola veloce sotto i pneumatici del Maggiolino, ancora un respiro e sono sotto casa di Alessandra.

Tutto sembra tacere.

I cuori più di ogni altra cosa.

Il cancello che da sul giardino e la porta del condominio sono

aperti.

Da dentro fuoriesce un buio che più pesto non si può.

I nostri Blues Brothers e bla bla bla, ora Starsky & Hutch al napalm, attaccano a correre come giovani lepri e fanno un'irruzione violenta, incauta e soprattutto definitiva.

Quando capiscono di essere stati azzardati è troppo tardi.

Una mazza da baseball gli dà il bacio della buonanotte sulla fronte.

Nicke Borg direbbe: - Bye bye, adios my friends, I need an holiday

I due cadano come maiali pungolati dalla corrente.

**Lunedì 17 novembre**  
**"L'ultima alba"**

I nostri Blues Brothers più Dahameriani e visionari rinvengono sul divano di Alessandra imbavagliati e con mani e piedi assicurati dal nastro adesivo.

Ora la luce è accesa.

C'è una donna davanti a loro e porta la maschera bianche di El Santo.

Ha le braccia conserte.

Un fisico da urlo fasciato in una tuta sportiva.

Junk ed il Virus la osservano, restano nel silenzio tutto tragico e sbagliato del momento.

- Farà male

Junk riconosce nel tono qualcosa di familiare ma è troppo su di giri per fermarsi a classificarlo.

L'assassina con le tette grosse prende una siringa dal tavolino, pianta l'ago nel tappo in gomma di un flacone e ne tira il contenuto.

- Non vi spiace se consumo solo una siringa, vero? -. Laura Lee raggiunge il Virus, gli lega un laccio emostatico sull'avambraccio ed inietta 0,25 millilitri poi ripete l'operazione su Junk.

Ai due è chiaro fin da subito che la droga che gli scorre nelle vene è l'esatto contrario di un anestetico.

Un qualcosa di caldo che ti tiene incollato sul fondo ma che nel contempo amplifica reattività fisica e mentale.

- Sarà una morte dolorosa -. Junk tenta di muovere gambe e braccia constatando che non gli è possibile.

La sostanza è completamente in circolo.

Junk ed il Virus, nella loro totale stasi, avvertono i rumori amplificati di dieci volte, l'aroma di una moka preparata ore prima, il sapore amaro della paura.

I corpi pesanti quanto una montagna di mattoni attendono inermi l'esecuzione.

Il Virus riconosce il clic-clic-clic di una lametta che risale lenta la guaina di un taglierino e intanto spera di soffrire il meno possibile.

Sì, aspetta e spera che già l'ora s'avvicina.

Il Virus conosce a memoria i sadici giochetti che sa fare un taglierino.

Con un cutter, per dire, ci si può incidere una persona fino all'osso. Pelle dopo pelle.

O tagliare in due una pancia con la tessa facilità di dividere un pezzo di burro in una padella.

Il Virus è il re delle armi da taglio fin da quando a sei anni, col coltellino svizzero, mozzava le code alle lucertole.

Dategli una lama e potrebbe riscrivervi la Bibbia sulla schiena della donna cannone.

E invece è lì, legato come un salame.

Pronto a ricevere la visita tagliente di un vecchio amico.

La lama gli cala sul braccio destro.

- No, il braccio delle segue no! -. spaventato com'è, riesce ancora a scherzare.

Il taglierino disegna una linea dritta fino al polso, fa dietrofont, si concede un altro assolo affondando nei metacarpi.

Applauso sentito del Marchese de Sade.

- Vaffanculo, vaffanculo, vaffanculo -. la testa del Virus è fissa su una parola soltanto.

Parte una seconda sessione che interessa il bicipite.

Laura Lee pesta duro fino al muscolo.

La sofferenza si manifesta al Virus sotto forma di smarties luminescenti.

Tempo di una diagonale più impegnativa delle altre e gli smarties si trasformano in palloncini variopinti.

Infine si fanno pianeti e la sopportazione è una miccia corta già bruciata da un pezzo.

Il Virus sviene mentre il taglierino si prodiga in una serie di effusioni amorose sul suo petto.

Laura Lee ritrae l'arma e colpisce la sua vittima con un calcio alla bocca dello stomaco.

Junk sente un tonfo come di una balena che ha raggiunto terra dopo trenta piani di volo.

- Mi sa che non è messo molto bene.. -. il nostro sconnesso Kriminal metropolitano si agita in attesa del suo turno.

Qualcosa dentro gli dice che tocca a lui.

Alla prossima si scende.

Junk avverte un paio di mani che gli abbassano i jeans al ginocchio.

Mani che lo lasciano prima in boxer poi nudo d'una nudità muta.

Mani che attaccano a menargli l'uccello.

Junk ha un'erezione contro la sua volontà e Laura Lee è contenta e sghignazza.

Si mette cavalcioni sulle gambe del nostro sconnesso Kriminal

metropolitano.

Lo scopava freddamente, con lo stesso coinvolgimento che si proverebbe nel masturbarsi davanti un catalogo di elettrodomestici.

In parte lo fa per noia, in parte per libidine personale.

Diciamo che lo fa perché è una pazza degenerata.

Quando ha raccolto le ultime spighe orgasmiche si alza togliendosi la maschera.

- Questa non serve più -. ma è chiaro che a Junk non cambia granché dal momento in cui vede il mondo deformato come da dentro la boccia di un pesce rosso.

Laura Lee è indecisa sul da farsi.

Vista così sembra una sorta di Michael Jackson avvolto da un anaconda.

Senza trattenersi oltre, l'assassina libera Junk e sfila dal reggiseno una di quelle rivoltelle mignon che fanno molto girl power.

Un giocattolino.

Laura Lee smanetta con l'impianto hi-fi.

Mette un cd tenendo quanto più possibile sotto mira il suo bersaglio.

Le note di "Born To Lose" cominciano a librarsi nell'aria e a Junk, metà pianta carnivora e metà poeta, sovviene l'eterno e le morte stagioni.

E la presente e viva.

E il suon di lei che viene.

Pensa a quel "Born To Lose" che potrebbe essere un "Born Too Loose".

Sì, perché no?

Nato troppo solo anziché nato per perdere.

Junk pensa anche che il naufragar in quel mar non gli è dolce proprio per un cazzo.

L'effetto della sostanza sta vorticosamente calando.

Sarà l'adrenalina.

Saranno gli anni d'abusi che gli permettono di bere anche il Sidol.

Poi rinviene.

Lucido come uno specchio.

Davanti a lui c'è Alessandra.

Gli sta puntando addosso una pistola da quattro soldi.

Junk è un figlio di puttana rodato e finge di essere ancora in balia del veleno che gli è stato sparato dentro.

Si sofferma sul finto volto d'angelo della ragazza che gli aveva

insegnato ad amare.

Avverte la delusione.

Lo sconforto.

Poi resta la rabbia moltiplicata per la pazzia.

Un'emozione densa come glassa gli preme sullo sterno.

Junk conta fino a tre, forse fino a due e tre quarti, balza in piedi e si getta su Alessandra.

Parte un colpo.

Cadono calcinacci dal soffitto.

Junk è rapido e devastante.

Colpisce Alessandra alla bocca, al naso, agli occhi.

- Come preferisci morire? Sbranata da un pitbull o legato, sotto le beccate di un branco d'ocche?

Il tono è distorto e le esse stridono cariche di malignità.

Junk afferra il rotolo di nastro adesivo ed immobilizza Laura Lee.

Si concede una panoramica sull'amico morto stecchito.

- Cosa vuoi farmi? -. Alessandra muove rapida gli occhi da dietro la superficie tumefatta.

- Imbavagliarti e legarti -. Junk si affaccenda col nastro.

A lavoro ultimato, il nostro sconnesso Kriminal metropolitano raccoglie la pistola.

Guarda un'ultima volta il Virus e la sua nuova carrozzeria vermiglia.

Bang!

Il proiettile si conficca nella coscia sinistra di Alessandra.

- Buona Morte -. Junk esce solo.

Nella nebbia.

FINE

**CONTATTI:** [massveneri@gmail.com](mailto:massveneri@gmail.com)